



Ieri a Milano il leghista Borghezio ha detto: «Presto torna, lo vogliamo di nuovo sul palco,



quello che tra poco gli fa un culo così ai politici bastardi che vogliono farci ingoiare la faccenda

dei Turchi». Spiegazione: «quello è Bossi; i «politici bastardi» sono Berlusconi, Fini e Follini

## Lo scandalo della nave abbandonata

Il traghetto "Florio", diretto a Napoli, alla deriva nella notte a 25 miglia della costa siciliana. Guasto ai motori e incendio: la nave si è inclinata e ha rischiato di inabissarsi nel mare in tempesta. Per ore e ore nessun soccorso. L'angoscia dei 472 passeggeri: «Sembrava di essere sul Titanic»

### UN DISASTRO ITALIANO

Enrico Fierro

«Sembrava di stare sul Titanic, con la nave piegata su un fianco. Abbiamo temuto di morire tutti». Così un passeggero del traghetto Palermo-Napoli, racconta la terribile notte vissuta a bordo della «Vincenzo Florio». Notte da incubo, proprio come quella dei 1500 disperati del Titanic, la nave che colò a picco la notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912. Una tragedia diventata subito metafora per indicare quelle situazioni in cui la crisi è evidente, la si tocca con mano, gli scricchiolii si avvertono, le crepe si vedono, ma intanto i balli continuano.

SEGUE A PAGINA 9



La nave traghetto «Florio» al suo rientro al porto di Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

GERVASI A PAGINA 9

### «Torniamo a San Giovanni»

## Arrivano le adesioni dal centrosinistra Oggi ne parla l'Alleanza

ROMA Ancora adesioni, ancora messaggi, tantissimi, dai lettori de l'Unità e da associazioni e movimenti. E importanti segnali dalle forze del centrosinistra. L'iniziativa del nostro giornale per una nuova manifestazione a Roma, a piazza San Giovanni, in difesa della democrazia, sta riscuotendo un significativo successo. Al punto che oggi, se ne dovrebbe parlare al vertice dei partiti dell'Alleanza.

Dopo l'adesione di Vannino Chiti, a nome dei Ds, e quella di Vittorio Foa, si sono espressi a favore della manifestazione, in due in-

terviste a l'Unità, il segretario del Pcdi, Oliviero Diliberto e il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon. Dice il primo: «Le condizioni ci sono, basta guardare al massacro dei diritti sociali, della giustizia, dell'informazione, della politica internazionale». Dal canto suo Bordon propone: «Per la manifestazione teniamo conto del calendario del Senato, dove a gennaio arriverà il concentrato di tutte le vergogne: dalla salva-Previti alla riforma Castelli».

COLLINI A PAGINA 2

### Iraq

Autobombe a Najaf e Kerbala: morti 62 sciiti

BERTINETTO A PAGINA 7



### Povertà

I NUOVI GHETTI DEL MONDO

Boutros Boutros-Ghali

Nuovi ghetti spuntano in tutto il mondo. Differiscono dai vecchi ghetti per natura e dimensioni e il loro numero cresce di giorno in giorno. Possono avere le dimensioni di un quartiere periferico, di una nazione, di una regione o di un continente. Si trovano, per cominciare, nei 49 cosiddetti Paesi meno avanzati, la maggioranza dei quali dislocata nell'Africa sub-sahariana. Ci sono poi gli «Stati in disarmo» il cui numero fluttua in ragione dell'accendersi e dello spegnersi di conflitti violenti sia tra Paesi che all'interno dei Paesi stessi: ad esempio, Afghanistan, Somalia, Sierra Leone e Liberia. In questa stessa categoria troviamo i campi per i profughi e gli sfollati, alcune popolazioni indigene e le minoranze oppresse.

SEGUE A PAGINA 26

### Noi e Loro

QUEL TURCO DI BABBO NATALE

Maurizio Chierici

Sarà un Natale così così. Ormai è il mercato ad accendere la meraviglia mettendo da parte quel presepio simbolo di una natività che non fa più notizia. Ricorda Adriana Zarrì: festeggiamo le feste, «buone feste, buone feste», mettendoci assieme Natale, Capodanno, Epifania il cui messaggio spirituale si concentra sul dogma «comprare fa bene». Anche una mela rimette in moto l'economia. Siamo alla frutta. I disastri del 2004 aggiungono una postilla: «a pagare c'è sempre tempo», messaggio di chi vende con l'acqua alla gola dietro vetrine bene illuminate eppure frequentate con parsimonia. Perché negli ultimi giorni del mese le tasche restano vuote. La tredicesima, chi la vede?

SEGUE A PAGINA 27

## Mieli, la «terza via» del Corriere

Dopo la breve gestione Folli, torna il vecchio direttore. La linea? Un po' Prodi, un po' Berlusconi

Laura Matteucci

MILANO La designazione ufficiale è arrivata ieri sera. Otto anni dopo averla lasciata, Paolo Mieli torna alla direzione del Corriere della Sera, che aveva già guidato dal '92 al '96. Stefano Folli, dopo un anno e mezzo appena, esce di scena.

SEGUE A PAGINA 4

### Dorigo

Oggi il Tribunale decide se differire la pena

CIPRIANI A PAGINA 11

### IL RITORNO DI PAOLINO

Roberto Cotroneo

«Paolino non è ancora pronto». Di questa frase sappiamo tutto, ma dove l'avesse pronunciata Eugenio Scalfari, non è dato con certezza. Riguardo alla data, siamo nel 1984. La direzione di Livio Zanetti, la più lunga della storia dell'Espresso è al termine. Il candidato naturale a succedergli potrebbe essere proprio lui, quel ragazzo che nel 1968, a 19 anni, entrò all'Espresso, a imparare i rudimenti del mestiere. Assunto proprio da Scalfari.

SEGUE A PAGINA 4



### Legg

Insulti alla Turchia e al governo

MILANO La Lega di governo scende in piazza a Milano e insulta la Turchia e l'Europa e il governo italiano. Guidati da tutti i ministri i leghisti hanno più volte urlato in coro: «Fini-Casini-Berlusconi, la Turchia fuori dai coglioni».

Ad infiammare il popolo leghista ci ha pensato Mario Borghezio, il secessionista dichiarato: Bossi tornerà presto e «farà il culo ai politici bastardi che vogliono farci ingoiare la feccenda della Turchia».

BRAMBILLA PAG. 3

### È morta Renata Tebaldi

## L'ULTIMO CANTO DI VOCE D'ANGELO

Erasmus Valente

Nell'infinito cosmo del canto resta viva la particolare luminosità e intensità della bella, indimenticabile voce di Renata Tebaldi, soprano. Nata a Pesaro il 1° febbraio 1922, da qualche tempo malata, la cantante è scomparsa l'altra notte alle 3 e mezzo nella sua casa a San Marino.

I funerali si terranno probabilmente domani pomeriggio (non prima comunque), nella chiesa dei frati minori di Valdragone dove la salma è esposta da ieri mattina. Renata Tebaldi sarà sepolta a Langhirano (Parma), in una cappella di famiglia.

SEGUE A PAGINA 19

### Il campionato di Serie A

Dietro Juve e Milan vincono tutte Goleade di Udinese, Samp e Roma



ALLE PAGINE 12, 13, 14 e 15

PER ME HA PIÙ DIRITTI CHI È NATO PER ULTIMO.

**Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni**

**IL CALENDARIO DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" Con il contributo **coop**

IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

**Con FORUS si può.**

**Prestito Dipendenti a tempo indeterminato**

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

**da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni**

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

**FORUS SPA**

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821-T.A.N. dial 4,99%. T.A.E.G. dial 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i uffici.

## Uniti nella mobilitazione

Carissimo Padellaro, la Rete dei Cittadini per l'Ulivo, raccogliendo le molteplici sollecitazioni che giungono dal territorio, aderisce all'appello per una grande manifestazione contro tutta la politica eversiva di questo governo e di questa maggioranza in materia di legalità e di riforme costituzionali, di cui la legge "salva Previti" è solo una delle tante espressioni e, senza meno, non l'ultima se non verranno fermati. E' ormai tempo di mostrare tutta la nostra indignazione di cittadini con una grande manifestazione democratica di massa contro l'azione del governo ed a sostegno dell'attività in Parlamento dei partiti d'opposizione. Diamo quindi tutta la nostra disponibilità, anche di supporto organizzativo, affinché la manifestazione veda fianco a fianco cittadini, associazioni, movimenti, partiti, sindacati, tutti animati da quel bisogno di unità che noi Cittadini per l'Ulivo da sempre abbiamo ricercato e che non ci stanchiamo di perseguire.

Rete dei cittadini per l'Ulivo

## Questa volta saremo di più

Grazie Antonio, ci saremo anche noi, insieme a L'Unità. Ci saremo insieme ai nostri soci, ai nostri amici. E saremo molti di più di quelli che già erano lì il 14 settembre del 2002. Articolo 21 mette a disposizione di tutti il proprio sito internet per chiamare più gente possibile in piazza. Un appello quello lanciato da te e da L'Unità che accogliamo. Lo accogliamo noi, i giornalisti che hanno sempre tenuto la schiena dritta, tutti coloro che sono stati proscritti (e non prescritti) dalla Rai, tutti i comici che non hanno più libertà di satira, tutti i conduttori che non hanno più accesso alla Rai. Quando torneremo a Piazza San Giovanni, fosse anche domani, avremo già una grande certezza. Quella di essere maggioranza del Paese. Maggioranza silenziosa, libera, festante. Garanzia di democrazia per il nostro Paese.

Articolo 21

## Ho riscoperto l'Unità

Debbo confessare che ho riacquisito l'Unità dopo molto tempo e la riscopro molto più determinata non solo nei contenuti ma anche nelle forme asciutte con le quali si espongono i fatti. Ben vengano quindi i ritorni alla manifestazione di piazza auspicate, anzi sollecitate; continuate a martellare. Grazie e tanti auguri.

Nunzia Servideo

## Mobilarsi "per"

Ad un nuovo S. Giovanni ci saremo. Ma "nuovo". Certo una grande manifestazione contro questo sciagurato governo di centrodestra, certo contro le leggi "vergogna", contro l'attacco ai magistrati, al lavoro, alla scuola e tutto il resto. Mobiliamoci contro tutto ciò - è giusto - ma non basta, occorre mobilitarsi "per". Stavolta non basta un generico "Non perdiamoci di vista". Occorre di più. La voce dei movimenti, dei cittadini che vogliono un'altra Italia deve essere unitaria, forte, auto-

noma. La stagione della fiducia sulla capacità dei partiti della Gad di costruire una risposta unitaria e programmatica a questo governo è da tempo finita. Non si può correre il rischio, già manifestatosi, di nuove attese, incertezze, diaspore. Per i cittadini nuove delusioni. Anche i movimenti debbono fare un salto di qualità: uscire dal labirinto delle loro sigle, delle logiche da gruppo in cerca di visibilità più o meno legittime. Unirsi nella grande alleanza dei cittadini che vogliono cambiare questo stato di cose. Essere davvero l'altro volto della politica, espressione quotidiana e continua di un'altra stagione della democrazia. Occorre un S. Giovanni che sia la manifestazione autonoma di questa volontà e di questo impegno. Ha ragione Flores senza bandiere di partito, ma anche senza le molte sigle di gruppo e di movimento perché dovrebbe nascere un altro movimento di tutti, con tutti. Capace di scrivere la nuova agenda della politica, capace di scrivere la nuova carta programmatica

dell'alleanza che deve dare un nuovo governo all'Italia e contrastare ogni giorno, in ogni luogo lo stravolgimento di tutti i valori e le conquiste della storia democratica del nostro paese.

**Franco Ottaviano Presidente Casa delle culture di Roma**

## Urlare per riprenderci la nostra vita

Cosa aspettiamo, popolo dei diritti a farci contare? La CGIL da sola è riuscita a portare in piazza tre milioni di persone, la coalizione di centro sinistra deve riuscire a moltiplicare questo numero per i suoi componenti. Non so più a che santo voltarmi, muoviamoci prima di finire al muro, diamo voce a chi vuole urlare la propria indignazione, la propria rabbia, non lasciamo che l'immobilismo crei indifferenza, non lasciateci consumare nella rabbia dell'im-

potenza. Voglio con tutta me stessa che l'appello di Padellaro si concretizzi, da troppo tempo mi urlo dentro, voglio urlare fuori, e che ciò sia l'avvio di presidi di informazione permanente; se non lo fa la tv facciamolo noi nelle case, nelle piazze. Basta litigare per le spartizioni delle poltrone, muoviamoci per riprenderci i nostri diritti, la nostra vita.

Viviana Guidi

## A carte scoperte

La Democrazia Italiana, quella nata dalla Resistenza, attendeva da tempo l'invito alla mobilitazione lanciato dall'Unità. Tutti in Piazza dunque e a carte scoperte, senza l'intralcio di sigle ridicole che continuano a litigarsi candidature e stipendi politici futuri. Chi non ci sarà avrà scelto pubblicamente di stare con il "regime della P2", contro lo Stato e contro l'Unità!! Non è estremismo è Democrazia! Da Falconara con l'Unità, comunque e dovunque da subito, j

Hasta la Victoria Siempre!  
**I Falconaresi**

## La giornata dei tre comandamenti

Eccellente proposta, quella apparsa sull'Unità. Immagino una manifestazione o una grande nazionale di lotta - unitaria, che vede protagonisti lavoratori, cittadini, associazioni, sindacati, dirigenti e attivisti politici, rappresentanti delle istituzioni. Il popolo della Costituzione a difesa della Costituzione. Dunque la giornata dell'orgoglio della democrazia, delle libertà, del lavoro, della legalità, della pace. Una giornata con tante bandiere di partiti, movimenti e associazioni, ma nessuna bandierina che voglia dominare sulle altre. La giornata dei tre comandamenti: l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, l'Italia ripudia la guerra.

**Gianfranco Pagliarulo, direttore**

**de La Rinascita della Sinistra, membro della Segreteria nazionale Pcdi**

## Prima che sia troppo tardi

Caro Padellaro, certamente bisogna «Tornare a Piazza San Giovanni!». Io e tantissimi amici dell'Italia dei Valori c'eravamo il 14 settembre di due anni fa. Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di assistere ad altri due anni di arrogante e prepotente uso "personale" delle massime Istituzioni dello Stato. Persino, in maniera sfacciata e provocatoria, con l'accentuazione di provvedimenti (dalla Riforma della Costituzione, alla Riforma della Giustizia, alla Legge Gasparri, al Lodo Schifani, ecc...) di aperto scherno alla democrazia e di delittuosa matrice anticostituzionale. La legge Salva-Previti... e probabilmente la Legge Salva - Dell'Utri ... condite dalle "prescrizioni" del Capo del Gover-

OLIVIERO DILIBERTO, segretario dei Comunisti italiani

## «Sto con l'Unità. E l'Alleanza smetta il gioco al massacro»

Simone Collini

**ROMA** Oliviero Diliberto si dice «assolutamente d'accordo» con l'Unità sulla necessità di organizzare una manifestazione in piazza di tutta l'opposizione. Perché, dice il segretario dei Comunisti italiani, «la situazione è eccezionalmente grave».

Sono del tutto d'accordo che si debba organizzare una manifestazione unitaria di tutte le opposizioni

”

ne odierna dal punto di vista sociale, con il massacro di diritti che sembravano acquisiti, della giustizia, con l'attacco al principio fondante della democrazia che è l'indipendenza della magistratura, dell'informazione, ridotta in uno stato pietoso, dei temi internazionali, con l'Italia in guerra, delle riforme costituzionali, che se verranno approvate definitivamente porteranno alla perdita del-

l'universalità dei diritti con la devolution e alla concentrazione di poteri nelle mani del presidente del Consiglio assolutamente unica nel mondo. Per cui sono del tutto d'accordo che si debba organizzare una manifestazione unitaria di tutte le opposizioni».

**A Milano si è deciso di organizzare una manifestazione al chiuso. Ci sono oggi, secondo lei, le condizioni per organizzare una manifestazione di piazza molto larga?**

«Da parte dei cittadini c'è molta indignazione e anche la richiesta a noi dirigenti del centrosinistra di grande determinazione nello svolgere il nostro ruolo. Quindi credo che le condizioni ci siano».

**In questi giorni l'Alleanza è in difficoltà per la scelta delle candidature per le regionali, e da più parti si lamenta la mancanza di una discussione programmatica.**

«In realtà siamo molto avanti sul programma. Sicuramente più di quanto si pensi, perché ci sono stati tavoli di lavoro che senza grande clamore hanno messo a punto proposte che sono ormai largamente condivise nella coalizione. Il problema sono i gruppi dirigenti. Io ho assistito sgomento alle discussioni di

questi giorni, con ultimatum e veti incrociati. Per quanto riguarda le regionali, vorrei candidare dappertutto la persona che può vincere. Perché fare regali a Berlusconi? A Milano abbiamo visto uno straordinario entusiasmo che può essere vanificato per colpa di qualcuno di noi. Questo sarebbe intollerabile, perché rischiamo di regalare a Berlusconi dei vantaggi che non ha e di deludere il nostro popolo. Spero che finisca molto presto questo gioco al massacro».

**A risentirne potrebbe essere anche la leadership di Prodi?**

«Prodi, appena tornato, si è trovato davanti una bella grana, intrecciata anche al tema delle liste della Federazione riformista. Io dico subito che quello che lui decide mi sta bene. Non la conosco la decisione, ma se lui è il leader, ha l'onore e anche l'onere di avanzare una proposta».

**In alcune lettere di adesione all'appello dell'Unità e in alcuni interventi della manifestazione dei Girtondi è stata evocata la mobilitazione di Kiev. Che ne pensa?**

«Considero il governo Berlusconi il peggiore d'Europa, e il più pericoloso. Non dobbiamo dimenticarci le taglie, per esempio, il fatto che in aula fu approvato un emendamento che reintroduceva la tortura, poi lo hanno ritirato ma lo avevano approvato. Il disprezzo della democrazia da parte di questo governo è totale, perché non sanno cosa sia. E perché hanno l'idea di un'Italia privata, dove non ci sono diritti, ci sono elemosine, dove i ricchi e i potenti hanno privilegi inauditi e per tutti gli altri c'è tolleranza zero. Quello che mi preoccupa è che anche nel centrosinistra c'è una qualche sottovalutazione del pericolo rappresentato da Berlusconi».

WILLER BORDON, capogruppo senatori Margherita

## «Dobbiamo fermare l'escalation della Destra»

**ROMA** «È un'iniziativa necessaria perché riguarda un terreno che è persino prepolitico, quello della difesa di alcuni principi basilari, che valgono per tutti i cittadini. E poi può dare anche un salutare scossone al centrosinistra». Willer Bordon raccoglie convinto l'appello lanciato dall'Unità all'opposizione a tornare in piazza. Il presidente dei senatori della Margherita fa a sua volta una proposta: «Nell'organizzare la manifestazione si deve tener conto del calendario del Senato».

Una manifestazione può dare anche un salutare scossone al centrosinistra. Si tenga conto del calendario del Senato

”

«Perché a gennaio al Senato arriva il concentrato di tutte le vergogne. La legge salva Previti, in primis. Inoltre ricominceremo a discutere la cosiddetta riforma della giustizia. E devo dire che da giorni sentivo la necessità di fare un appello alla società a non lasciarci soli. Visti i numeri, la partita è per molti versi scontata. Però non è scontata se attorno al Senato

## IN PIAZZA

Continuano ad affluire e-mail, lettere sulla proposta lanciata dal giornale per una manifestazione in piazza San Giovanni a Roma per fermare la politica del governo

«Vi ho riacquisito dopo molto tempo e vi ritrovo molto più determinati: continuate a martellare». Franco Ottaviano: cosa aspettiamo popolo dei diritti a farci contare?

# «Cara Unità, urliamo la nostra indignazione»



no (sbandierate per "assoluzioni" dal regime mediatico privato e pubblico) devono avere come risposta una grande e incisiva mobilitazione di massa di tutti i cittadini democratici e delle associazioni civili e politiche di ogni angolo del Paese. Piazza San Giovanni e tutta Roma devono essere "invase" dalla coscienza civile e democratica degli Italiani che ancora non hanno piegato la schiena! Nessuno, nel centrosinistra, dovrà "obiettare" alla necessità di questa indispensabile iniziativa da te proposta! Non basta l'opposizione nelle aule del Parlamento. Non basta, anzi è controproducente, lo sterile e mistificatorio confronto nei "salotti televisivi" dove i Brunetta, Gasparri, La Russa e Cicchitto hanno sempre la "meglio" favoriti dal servilismo dei conduttori di turno. Tutti a Roma, tutti a Roma!! Per salvare il salvabile...prima che sia troppo tardi!!!

Eduardo Rina - Italia dei Valori

## Invertiamo la tendenza

Caro Antonio, ho letto il tuo invito a fare una manifestazione a Roma per SALVARE LA DEMOCRAZIA IN ITALIA, ti devo confessare che mi ha fatto l'effetto del classico pizzicotto, per sapere se uno sta sognando oppure no. Alla mia età, 70 anni, una vita di lavoro, 42 anni, nel consiglio di fabbrica dal 1965 al 1980 (FLM), pensionato ora, lettore dell'Unità, sono stato colto come l'allievo che chiamato a rispondere a saloni per un istante rimane impappinato. Ho fatto mente locale di tutto quello che mi è dato sapere sul momento politico attuale e mi ha preso il "panico", per fortuna che il tuo invito a manifestare mi dà la speranza che forse se tutti ci mettiamo un po' di buona volontà, popolo della sinistra, forse, ripeto, possiamo invertire la tendenza. Grazie per quanto stai e state facendo.

Sandro Grotto

## Pensiamo ai giovani

Caro Direttore, Sono entusiasta della proposta dell'Unità per un salto dell'opposizione oltre l'ostacolo: l'ostacolo sono la miopia nel guardare agli immediati interessi di partito, i protagonismi individuali, il vecchio vizio della sinistra di guardare più ai pollici che ci dividono un po' dal vicino anziché alle Leghe che ci distanziano dagli avversari. Discutiamo fin d'ora anche sulla scelta dei temi qualificanti su cui caratterizzare il nuovo San Giovanni. Denuncia del regime, senza esitazioni; non in alternativa, ma insieme a proposte mobilitanti. Tra queste, metterci al primo posto (Prodi lo ha già fatto, ma occorre insistere) la costruzione di prospettive per i giovani. La precarietà mortifica civilmente, oltre a creare difficoltà e talora drammatiche condizioni di vita: se nelle nostre riunioni l'età media è molto alta è perché le nuove generazioni non vedono "la politica", anche la nostra, impegnarsi adeguatamente in tale costruzione. Anche ciò che cerchiamo di dire sulla priorità della formazione e della ricerca come condizioni per lo sviluppo, e che è sacrosanto, va visto in questa ottica: rendiamola, nel prossimo appuntamento, visibile quanto la denuncia.

**Giunio Luzzatto**

dove un ministro si è dimesso per una cosa che da noi avrebbe fatto sorridere».

**C'è secondo lei una sorta di assuefazione dopo aver assistito a quanto avvenuto negli ultimi tre anni?**

«Non credo che si possa parlare di assuefazione. Però dobbiamo porci il problema di non accontentarci di un'indignazione espressa soltanto nei luoghi ufficiali. Anche da questo punto di vista l'appello dell'Unità è una sferzata salutare: dobbiamo smetterla di abituarci ad ogni schifezza, c'è un limite, come ha ricordato Claudio Magris».

**Questo limite è stato raggiunto, o teme di peggio da parte di questo governo e di questa maggioranza?**

«Sul piano dell'amministrazione della vita pubblica, è sempre più manifesta l'incapacità a governare da parte del centrodestra. Sono ignoranti, nel senso classico della parola. Ma siamo di fronte anche a un'escalation. Un'escalation di chi sente che non ha più niente da perdere avendo già perso quasi tutto, di chi non si vergogna più di niente avendo superato tutti i limiti della pudicizia. Si giocheranno il tutto per tutto e quindi starei attento a sottovalutare questa fase».

**Pensa che la manifestazione potrebbe portare anche un'accelerazione nella vita dell'Alleanza?**

«Sicuramente darebbe un salutare scossone. Anche per superare una serie di pratiche poco edificanti di cui in queste ultime due settimane sono piene le pagine dei giornali».

s.c.

Carlo Brambilla

DESTRA e Europa

Manifestazione leghista a Milano contro i negoziati d'ingresso per la Turchia. Il ministro del Welfare «Vogliamo il referendum»

Il verbo di Bossi letto in piazza: noi non stiamo con i massoni noi non siamo in vendita senza la nostra storia siamo morti

MILANO La Lega orfana di Umberto Bossi, annullati tutti i rituali «appuntamenti con la Storia» (niente Pontida, niente Monviso, niente Venezia, niente di niente), dopo un anno d'indigestione di «parlamentarismo» e «governismo» in salsa berlusconiana, si è finalmente sfogata in piazza a Milano, urlando in coro liberatorio: «Fini-Casini-Berlusconi, la Turchia fuori dai coglioni». Il tutto sulle note natalizie di «Tu scendi dalle stelle...», per ribadire le «radici cristiane» e rinvigorire il grido di guerra: «No islam». Così ieri mattina a Milano alcune migliaia di padani (per il ministro Calderoli i «soliti cinquantamila»), guidati da tutti i big, ministri, parlamentari, segretari, sono riusciti a mettere insieme un robusto corteo culminato «sotto la Madonna» in piazza del Duomo. Ci speravano i leghisti di vedere, magari seduto sul palco in attesa dell'arrivo del corteo, la sagoma dell'Umberto. Niente da fare. Il capo era rimasto in clinica, a seguire la manifestazione attraverso la «diretta» di Radio Padania. Al suo posto solo un brevissimo messaggio, letto da Roberto Calderoli alla chiusura della manifestazione.

Un messaggio ineggiante all'«identità» padana e dal tono non propriamente conciliante con la politica estera del Governo nazionale e con quella dell'Europa. Un messaggio per dire che «la nostra storia, la nostra cultura, la nostra lingua non sono in vendita». Alla piazza Bossi ha consegnato la sua «visione del mondo» precisamente così: «È toccato a noi vivere per cinquant'anni in Italia e pagare le follie romane, e siamo tuttora costretti a mantenere i magna-magna

romani e tutto per aver perso la nostra lingua e quindi la coscienza di dover essere padroni a casa nostra. Adesso abbiamo in Europa i nuovi rifattori della nostra storia: i massoni, i trafficanti, i venditori di pelle di anguria. Noi dobbiamo dire a costoro che ci teniamo la nostra storia, senza le loro correzioni, non ci importa nulla di chi ha fatto carriera dichiarandosi europeo e nella realtà ha svenduto la nostra economia, la nostra impresa e la nostra identità. A questi rispondiamo: senza la nostra storia siamo morti, la nostra storia non è in vendita. Noi non stiamo con i massoni, noi siamo con il popolo e con la nostra storia».

Bossi ha dunque sancito che

questa dell'ingresso della Turchia in Europa è diventata per la Lega una questione di principio «non trattabile», offrendo la chiave di lettura politica della mobilitazione milanese che ha senza dubbio accentuato i motivi di contrasto col Governo e la coalizione berlusconiana. Del resto la «febbre da insoddisfazione» si è ben evidenziata duran-

te il corteo e i comizi. I fischi personalizzati hanno costituito la colonna sonora degli umori della base leghista. Bordata di fischi per Berlusconi, quando il capogruppo alla Camera Alessandro Cè ha detto: «Caro Presidente, siamo stufi del tuo paternalismo». Fischi per Ciampi, quando sempre Cè ha annunciato di «aver inviato una lette-

ra al Presidente della Repubblica per discutere della questione Turchia, ma senza risposta». Fischi per Casini, fischi per Follini, amaramente definito da Mario Borghezio, «un emerito imbecille»; ancora fischi per il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, più volte tirato in ballo per le sue «svendite ideologiche». Insomma ce n'è stato abba-

stanza da domandarsi se davvero la Lega faccia parte della maggioranza che governa il Paese.

È toccato a Roberto Maroni rimettere le cose politicamente a posto, cercando di conciliare l'umor nero dei leghisti nei confronti del sistema berlusconiano con la «questione di principio» sulla Turchia e la permanenza nel Governo. Ecco

l'acrobazia dialettica del ministro del Welfare: «Sulla Turchia serve un referendum europeo. Su una faccenda così importante tocca ai popoli decidere». Barroso, l'amico di Berlusconi batte un colpo. Comunque alle prossime elezioni politiche, se si presenterà l'occasione di correre ancora in coalizione, credo che il no alla Turchia in Europa dovrà essere posto nell'agenda di governo, visto che in quella attuale non c'è». Quanto allo stato delle cose dell'alleanza, Maroni non ha riconfermato la scelta di star dentro alla maggioranza: «Lo facciamo turandoci il naso, perché riteniamo che sia l'unica possibilità a disposizione per realizzare il federalismo».

La politica attuale della Lega è tutta qui, chiusa fra il messaggio di Bossi e le puntualizzazioni di Maroni. Il resto è tutto un titillare le corde del «malpancia» della base, esploso nell'ovazione che ha accolto il finale dell'intervento di Mario Borghezio, il secessionista dichiarato e «mai pentito»: «Finora ci è mancato quello che poteva parlare all'Europa, ma presto torna, lo vogliamo di nuovo qui sul palco, quello tra poco gli fa un culo così ai politici bastardi che vogliono farci ingoiare la faccenda della Turchia». Ma «quello» non si sa quando torna, anche se ha promesso (annunciato da Calderoli) di esserci in voce «la mattina di Natale», dai microfoni di Radio Padania.

# Bossi: basta con i magna magna...

La Lega insulta l'Italia, la Turchia e l'Europa. Maroni: stiamo nel governo turandoci il naso

## L'accoglienza della Lega



La manifestazione leghista di ieri. Si sono sentiti in piazza a Milano argomenti e frasi che non usano più nemmeno coloro che ancora si dichiarano fascisti. Contro i turchi, ma anche contro i cinesi

## L'accoglienza del Senato



Il Senato che ha accolto la Filarmonica cinese per il concerto di Natale. Un altro modo di fare accoglienza, ben diverso da quello leghista che nessuno al mondo ci invidia

# Casini: il governo deve fare leggi migliori

Accolto l'invito di Ciampi e di Pera. Ma la maggioranza oggi chiede una doppia fiducia. Su una Finanziaria di un articolo e 593 commi

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel giorno in cui il dibattito parlamentare si infiamma sulle battute finali di una Finanziaria costituita da un solo articolo e ben 593 commi, arriva la risposta di Pier Ferdinando Casini sulla questione della formazione delle leggi. Territorio minato per il centro-destra, visto il richiamo di Carlo Azeglio Ciampi sulle leggi «mal scritte» in occasione del rinvio alle Camere della (contro) riforma della Giustizia. E Casini getta benzina sul fuoco. Il presidente della Camera, in una lettera di risposta all'invito di Marcello Pera di raccogliere la sollecitazione di Ciampi, sottolinea che

il richiamo del Quirinale va considerato «in tutte le sue implicazioni». Vale a dire che la questione coinvolge «le responsabilità non solo del Parlamento, ma anche del governo». Insomma, Casini chiama in causa l'esecutivo, con il suo attivissimo «interventismo» legislativo, spesso portato avanti con interminabili maxi-emendamenti su cui chiedere un solo voto.

Parole che suonano come un vero ammonimento, visto che l'esecutivo oggi è pronto a tirare dritto sul decreto fiscale e sulla Finanziaria, con la richiesta di un doppio voto di fiducia alla Camera. Il mandato sarà concesso da un consiglio dei ministri convocato in mattinata, proprio mentre il decreto

«sbarca» nell'aula di Montecitorio e la Finanziaria affronta l'esame della Commissione Bilancio. Due provvedimenti separati, ma che si intrecciano inevitabilmente: il decreto contiene infatti gran parte delle coperture del taglio Ire (ex Irpef) della Finanziaria (gli oltre due miliardi derivanti dalle rate del condono edilizio rinviate al 2005). L'esecutivo vuole incassare il doppio risultato prima di Natale «imbavagliando» i parlamentari, evitando così la quarta lettura sulla manovra al Senato. L'opposizione dal canto suo spinge perché vi sia un vero dibattito sui testi. Tanto più che la Finanziaria uscì sostanzialmente invariata in prima lettura, ed è passata in Senato grazie a un voto di fiducia. Per



di più proprio la manovra contiene quelle «pecche» sottolineate da Ciampi: un solo articolo che racchiude materie molto diverse tra loro. «C'era stato un impegno solenne di Casini a farci discutere la Finanziaria - dichiara Michele Ventura, capogruppo ds in commissione Bilancio - Vogliamo che l'impegno sia rispettato». Insomma, non è affatto scontato che questa volta il blitz sulla manovra riesca (l'anno scorso furono utilizzati cinque voti di fiducia per approvare il «pacchetto» sul bilancio): l'approvazione potrebbe arrivare anche dopo Natale. È lo stesso relatore di maggioranza Guido Crosetto (Fl) a paventare questa ipotesi. La riunione del capigruppo di oggi deciderà l'iter.

Tornando al carteggio Pera-Casini, dal presidente della Camera arriva il via libera alla riflessione congiunta sul metodo di formazione delle leggi. «Pur non avendo difficoltà a che si proceda ad approfondimenti sul piano tecnico della materia - scrive Casini - ritengo che da parte delle Camere, a fronte dell'autorevole richiamo del capo dello Stato, debba essere avviata, in modo coordinato, una riflessione ampia e al più alto livello, nell'ambito degli organi di Presidenza e delle altre sedi istituzionalmente competenti». Casini pensa, per prima cosa, di convocare la Giunta per il Regolamento insieme al Comitato per la legislazione «per definire un concreto percorso di lavoro». Mentre vuole

concordare col presidente di Palazzo Madama i «passi successivi». Dal canto suo, Pera ha già indicato un modus operandi. Primo, i competenti uffici di Montecitorio e Palazzo Madama preparino delle opportune modifiche da apportare alle circolari sulla formulazione tecnica dei testi legislativi, operando «nel pieno rispetto delle prerogative costituzionali del Governo». A seguire, contatti col presidente della Camera per sviluppare una «comune riflessione». Il passo successivo, secondo Pera, dovrebbe essere quello di sottoporre la materia «all'attenzione di tutti gli organi di competenza, per valutare gli ulteriori eventuali profili di rilevanza costituzionale».

## AGENDA SENATO

Settimana di lavoro ridotta per la sospensione di fine anno, Assemblea e commissioni si riuniranno soltanto domani e mercoledì, soprattutto per smaltire i decreti legge, lasciati in sospeso per approvare la finanziaria e il salvapreviti. A proposito di quest'ultimo, contestato provvedimento, il governo e la maggioranza non sembrano voler forzare ulteriormente la situazione, con l'immediato esame ma rinviandolo a gennaio.

dotte alla Camera, il decreto che proroga i termini di scadenza di decine di leggi. A Montecitorio, il governo è stato battuto su un emendamento della Lega. Si tratta del solito decreto-omnibus (20 articoli) che spazia in tutte le direzioni. Al voto domani. Scade l'8 gennaio.

— **Croce Rossa** Votato dalla Camera, sarà domani esaminato il decreto legge di riforma della Croce Rossa italiana. Scade il 18 gennaio. Modifica il dpr del 1980. Prevede ulteriori compiti alla Cri, quali la promozione della

coscienza trasfusione tra la popolazione e l'organizzazione dei donatori volontari. Tra le altre misure, il rinnovo dello Statuto; le norme sulla incompatibilità delle cariche; lo snellimento della struttura organizzativa; una maggiore autonomia dal governo, che mantiene però il controllo dei finanziamenti erogati, la revisione semestrale del libro dei soci. L'attuale commissario Scelli resta in carica sino alla nomina

del nuovo presidente.

— **Crisi di settore e funzionalità P.A.** Altro decreto dalle molte facce, una costante del modo di legiferare del governo Berlusconi. Si occupa della grave crisi del mercato del settore agricolo; di interventi straordinari sempre per il settore agricolo; dei contributi alle aree depresse; della soppressione dell'azienda universitaria del Policlinico Umberto I di Ro-

ma; degli incarichi dirigenziali nella Pubblica amministrazione; di fornitura sempre alla P.A. Scade il 28 gennaio. Si vota sempre domani.

— **Kyoto ed effetto serra.** Si tratta dell'ennesimo provvedimento approvato dal Senato e modificato dalla Camera. Il voto, salvo incidenti di percorso, è previsto per domani. Il decreto scade l'11 gennaio. Stabilisce alcuni urgenti disposizioni per l'applicazione di una direttiva del 1987 dell'Alloca Comunità europea (oggi Unione europea), in materia di scam-

bio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. Si tratta di un primo passo per l'applicazione del protocollo del Kyoto 1 (com'è noto si sta ora predisponendo il Kyoto 2, con una discutibile posizione del ministro Matteoli). Nel decreto sono previste le quote di assegnazione delle emissioni di anidride carbonica, alle singole imprese dei settori interessati, per evitare, dal 1° gennaio le sanzioni comunitarie a carico del nostro sistema economico. (a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Segue dalla prima

«Non me lo sarei mai aspettato. Ma in fondo al cuore speravo che in qualche momento ci fosse ancora bisogno di me», commenta a caldo Mieli. Che aggiunge: «Non metterò piede al giornale fino a quando non sarà stato completato tutto il percorso previsto. Fino a quando non avrò incontrato il Cdr e si sarà svolta l'assemblea, il giornale sarà retto da Folli». Per l'insediamento di Mieli, in sostanza, manca il voto della redazione. Oggi stesso il direttore designato incontrerà il Cdr per la sottoscrizione degli impegni in caso di nomina e alle 16 parteciperà all'assemblea dei giornalisti per illustrare il suo programma. La votazione segreta per il parere preventivo obbligatorio dei giornalisti si svolgerà domani, martedì 21 e mercoledì 22 dicembre.

Una scelta istituzionale. Un secondo mandato che pare avere il pregio di non urtare troppo le suscettibilità politiche, e che di certo non è inviso, per dirla con un eufemismo, alla Confindustria di Montezemolo. Per dirla tutta, Mieli non è di sicuro un prodiano, ma nemmeno alliere di Berlusconi. Con lui torna l'uomo (e il Corriere) della mediazione. Perlomeno, l'unica mediazione possibile al momento tra i soci Rcs, la realtà politica e la campagna elettorale. Trop-

Una decisione assunta all'unanimità e in pochi minuti dal Patto di sindacato che controlla il giornale e poi subito comunicata al Comitato di redazione

Il nominato: «Non me lo sarei mai aspettato. Ma in fondo al cuore speravo che in qualche momento ci fosse ancora bisogno di me»  
La stagione Folli finisce dopo 19 mesi

## EDITORIA in movimento

# Il «Corriere della sera» a Mieli

La Rcs lo ha designato direttore del giornale. Pierluigi Battista vicedirettore

po suscettibili di veti incrociati, per opposti motivi, le candidature di Enrico Mentana e di Guido Gentili, ex direttore de *Il Sole 24 Ore*. La notizia circolava già da un paio di giorni. Ma da ieri è ufficiale, coronata dall'intesa raggiunta all'unanimità ai vertici di via Solferino. A due passi dalla Scala, nello studio milanese del presidente di Rcs Quotidiani, Piergaetano Marchetti, in serata si è riunito prima il Patto di sindacato, e a seguire è stato convocato anche il Cdr del *Corriere* per l'annuncio definitivo. Presenti al summit, il presidente di Mediobanca Gabriele Galateri di Genola, il presidente di Capitalia Cesare Geronzi, il presidente onorario della Fondiaria Sai Salvatore Ligresti (socio di riferimen-

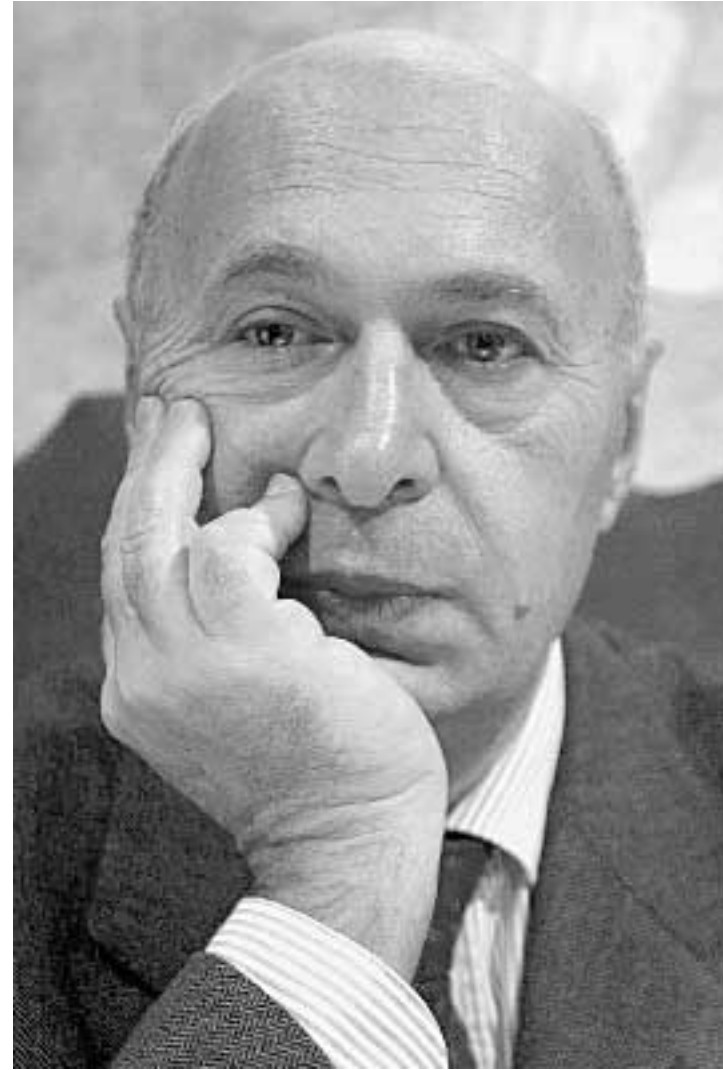
to di Berlusconi), il presidente della Mittel (la finanziaria di Banca Intesa) Giovanni Bazoli, l'amministratore delegato di Intesa Corrado Passera e Francesco Merloni. Presente anche Vittorio Colao, amministratore delegato della Rcs Mediagroup e della Rcs Quotidiani, il cui Cda si è riunito subito dopo il Patto di sindacato per ratificare la designazione.

Il primo commento di Paolo Serventi Longhi, segretario generale di Federstampa, è stato un richiamo a Mieli a farsi «garante dell'autonomia della redazione e del giornale».

Formalmente, la questione non è ancora chiusa. Perché il cda di Rcs ha il potere di proporre, ma non di nomina-

### Ecco chi compone il patto di sindacato

**MILANO** Il patto di sindacato di blocco e consultazione controlla il 57,47% del capitale ordinario di Rcs Mediagroup. È composto da Gabriele Galateri di Genola per Mediobanca a Franco Grande Stevens per Fiat a Giampiero Pesenti per l'Italmobiliare, Salvatore Ligresti con il gruppo Fondiaria Sai. Fra i soci anche Raffaele Agrusti per Generali Assurances, Diego Della Valle, Marco Tronchetti Provera, Corrado Passera per Banca Intesa, Cesare Geronzi, Luigi Lucchini, Francesco Merloni, Giovanni Bazoli con Mittel, Umberto Quadrino, Cesare Romiti e Roberto Bertazzi.



Sarà Mieli secondo, quindi. E sarà lui «a fare la squadra», come ha ricordato il presidente dei grandi soci di Rcs, Giampiero Pesenti, al termine della riunione del Patto. Anche se un nome già pare certo: quello di Pierluigi Battista, editorialista della Stampa, da sempre braccio destro di Mieli, nel ruolo di vicedirettore. Con lui, scelte politiche a parte, il *Corriere* punta al recupero delle copie perdute sotto la direzione Folli, e si avvia alla rivoluzione «full color» che partirà l'estate prossima. Un'operazione da 400 miliardi, probabilmente troppo delicata per essere affidata a un direttore come Folli considerato da più parti troppo debole.

Laura Matteucci

Paolo Mieli torna alla guida del *Corriere della Sera*

## La seconda volta di Paolo, il terzista

Segue dalla prima

Ma sedici anni dopo a Paulino fu preferito Giovanni Valentini. E la convivenza al giornale dei due non durò niente. Poco dopo Mieli sarebbe passato a Repubblica, ma per pochissimo, giusto il tempo per capire che là, a piazza Indipendenza, sparavano a vista appena si presentava nei dintorni della sede del giornale.

Scalfari dovette rassegnarsi a perdere Paulino, che finì alla «Stampa». E fu una rassegnazione non del tutto lineare e risolta. In fondo Mieli è sempre stato un tipo ambivalente o, se si preferisce, un tipo binario. Qualcuno aggiungerebbe utilizzando il termine inventato proprio da lui: cerchiobottista. Qualcun altro direbbe: terzista. Lui, conoscendolo, di sé direbbe poco o nulla. Mieli ha buoni rapporti con tutti. O quasi. Ma non è di quelli che amano rispondere alle domande. È di quelli che preferisce farle agli altri.

Che il suo sistema di lettura delle cose sia doppio fu chiaro da subito, dai suoi esordi. Mentre i suoi colleghi più maturi ed esperti si tuffavano allora a capofitto nel mestiere del giornalista. Lui faceva altrettanto, ma contemporaneamente si teneva un posto da assistente di Renzo De Felice. E frequentava la Sapienza. Nessuno capiva perché dovesse perdere tempo tra polverose aule, quando a meno di vent'anni era in un luogo che era in un certo senso stava al centro del mondo. Dove passava Moravia, e Bruno Zevi, Paolo Milano e

Umberto Eco, Pasolini e Manganello. Eppure, Paulino faceva tutte e due le cose. Passione per la storia? Certo, con il tempo poi si è visto che era una passione autentica. Ma non solo. Il legame con Renzo De Felice? Sicuramente, ma se poi gli vai a chiedere se De Felice è stato il suo maestro, Mieli ti risponde di sì, ma a metà. E aggiunge ai maestri anche Rosario Romeo. Loro, i due maestri. Il due è più di un numero: è un destino per Mieli. Due lavori, due maestri, due direzioni fino ad oggi, quella della «Stampa» e quella del «Corriere della sera». E ora un altro due, questa volta storico. Due volte alla direzione dello stesso giornale. Forse esistono esempi nel passato di giorn-

nali antichi e sommersi, ma a memoria di questo secolo non era mai accaduto.

Due volte il «Corriere della sera». Per uno cresciuto in tutt'altro ambiente. Non tra i poteri milanesi, ma in quella Roma casuale e lenta. Dove Mieli si muoveva in motorino, e faceva prove tecniche di potere. Prima il liceo Tasso, dove è passato tutto l'establishment di sinistra romano. Poi *L'Espresso* che è a cento metri da lì. La Sapienza a meno di dieci minuti. Repubblica poco più in là. E alla fine l'espatrio a «La Stampa», che per lui fu una sorta di sconfitta.

Scalfari gli rimproverava, sostanzialmente, di essere stato con Zanetti, eccessivamente entusiasta

del duo Proudhon e Bettino Craxi. Allora si chiamava terza via, un prototipo di terzismo, in fondo. Dall'altra parte Mieli guardava con scarsa simpatia all'attenzione di Scalfari e Repubblica verso il partito comunista. Il risultato fu che anche nel giornalismo neanche a dirlo i maestri erano due: Scalfari e Zanetti. E quando Mieli arriverà alla direzione della «Stampa» nel 1990, prendendo un giornale molto rigoroso ma non del tutto brillante e trasformandolo in un laboratorio del giornalismo, la lezione dei due maestri si vedrà in filigrana, su molte cose. Talent scout come Scalfari, grande navigatore del potere, maestro di sottigliezze come Zanetti.

Fini che il direttore de La Stampa si mise a dirigere il giornale torinese come fosse quello del gruppo concorrente. Il gruppo Espresso. Quando poi arriva la nomina al «Corriere della sera» nel 1992, lo

stupore è forte. Mieli è direttore di due dei tre quotidiani più importanti d'Italia. Nessuno prima di lui aveva diretto Stampa e Corriere della sera. Mieli lo fa accentuando molte sue

idiosincrasie. Non è mai stato comunista, e il suo terzismo viene dalla sua forte e spiccata antipatia verso quella che lui definisce l'egemonia culturale comunista. Che ha guardato dalle finestre di via Po, stando in una posizione radicale e un po' snob. Poi il tema dell'egemonia culturale comunista è diventata un suo punto fermo. Libri neri del comunismo, resistenza da riscrivere, revisionismi, foibe, tutto quello che non era scritto nei libri di storia. Ha sempre detto che ci vogliono due generazioni per riscrivere la storia di questo paese in un modo più corretto e obbiettivo. E il suo «Corriere della sera» è stato un giornale aperto, brillante che calava la mano proprio su temi come questi. Anche se con il tempo è diventato meno ironico e più serio.

Nel 1997 lascia la direzione del «Corriere della Sera» per diventare Presidente della Rcs Libri. Risponde alle lettere del «Corriere della Sera», polemizza su suoi temi preferiti. Fino a che viene chiamato alla Presidenza della Rai. Sembra il nome giusto, il nome di garanzia. Ma la Rai no, quella la rifiuta. Perché capisce la trappola. E si può permettere di scegliere. Terzista sì, ma non sempre e comunque. Però che tornasse al «Corriere» probabilmente non lo pensava neppure lui. Questa volta il rischio è più alto. Farà peggio o meglio del periodo 1992-1997? Una cosa è certa: dopo la direzione di Stefano Folli, la strada di Mieli non sarà certo in salita.

Roberto Cotroneo  
rcotroneo@unita.it

### manifestazione

## Milano in piazza contro la legge salva-Previti

**MILANO** «Si salva chi può». Ovvero, non tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Con questo slogan, per protestare contro la cosiddetta legge «salva Previti», tornano in piazza oggi - l'appuntamento è per le 18 davanti al Palazzo di giustizia di Milano - i «girotondi». Ad organizzare la manifestazione sono state le Girandole, che hanno avuto l'adesione di movimenti ed associazioni milanesi e lombarde: dalle Acli all'Arci, da Aprile ad Articolo 21, dai Girotondi per la democrazia a Libertà e giustizia, dai Girotondi della Lombardia a Communitas 2002.

Con loro i partiti di opposizione. Dai Democratici di sinistra alla Margherita, dai Verdi a Rifondazione comunista. «Ci saremo, e con molta convinzione» - afferma il segretario cittadino della Quercia, Pierfrancesco Majorino, ricordando come la questione sia stata al centro del dibattito del congresso di federazione di venerdì e sabato scorsi.

Molte anche le adesioni individuali. Da quelle di Nando dalla Chiesa, Massimo Fini e Marco Travaglio - che davanti al Palazzo di giustizia di Milano saranno tra gli oratori - a quelle di Dario Fo e Franca Rame, Vincenzo Consolo e Roberto Zaccaria, Ottavia Piccolo ed Enzo Jannacci, Pancho Pardi e Gad Lerner, Giorgio Calò e Carlo Monguzzi, Gianni Barbacetto e Basilio Rizzo.

Nel mirino dei manifestanti, come ricordato, la legge - fortissimamente voluta dalla maggioranza - che, riducendo i tempi per la prescrizione di alcuni reati (furto aggravato, usura, corruzione, associazione mafiosa), annullerà i

processi a molti imputati potenti, a cominciare, appunto, dal senatore di Forza Italia, avvocato e intimo di Silvio Berlusconi, Cesare Previti. Ma non è solo questo. «Continuando a fare leggi che calpestano lo stato di diritto e la certezza della pena - affermano i promotori della protesta di questa sera - si favorisce la criminalità, organizzata e comune, mettendo a rischio la sicurezza di tutti». Quella sicurezza che, a parole, il governo aveva a più riprese affermato di voler perseguire.

«Vogliamo dare un segnale forte e dire basta alle leggi vergogna» - spiega Edda Boletti, animatrice del gruppo delle Girandole. E aggiunge: «La voglia di scendere in piazza per dire no a questi provvedimenti ed affermare la voglia di legalità sembra essere tornata. Sono moltissimi coloro che hanno assicurato la loro partecipazione. Quello di lunedì sera (oggi per chi legge, ndr) può essere un primo assaggio per una nuova Piazza San Giovanni».

a.f.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



## l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712



# FAI CAMMINARE I DIRITTI PIÙ ASILI NIDO

Presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare  
il diritto delle bambine e dei bambini all'educazione e all'istruzione dalla nascita fino a sei anni

**Bari**  
lunedì 20.12.04 ore 11,00  
Gruppo cons. DS Regione Puglia

**Via Capruzzi, 204**  
Abbatichio Giovanni  
Bordo Michele  
Cuomo Pino  
Franco Damiano  
Gentile Elena  
Lemma Annarita  
Massari Carla  
Mazzei Susi  
Mele Ada  
Montefalcone Anna  
Positò Licia  
Povero Paola  
Roca Franca  
Sasso Alba  
Spizzico Rosanna  
Stanisci Rosa  
Summa Antonello  
Vinci Giuseppe  
Zacheo Teresa

**Ancona**  
lunedì 20.12.04 ore 11,30  
Unione Reg. DS

**Piazza Stamina, 5**  
Amati Silvana  
Camilletti Maria Grazia  
Curatola Giovanna  
Marinari Anna  
Mollaroli Adriana  
Pacassoni Alfredo  
Sonetti Anna  
Vannucci Massimo  
Gasparrini Federica

**Milano**  
lunedì 20.12.04 ore 12,00  
Sede del Consiglio Regionale

**Via F. Filzi, 29**  
Bassoli Fiorenza  
Calzoni Daniela  
Capitelli Piera  
Casali Fiammetta

Censi Arianna  
Colli Monica  
De Biasi Emilia  
Mirabelli Franco  
Parsi Maria Rita  
Pizzetti Luciano  
Carminati Luisa

**Torino**  
lunedì 20.12.04 ore 12,00  
c/o Spazio Gioco "Le tre Melarance"

**Via Po, 7**  
Abbà Rosanna  
Alfano Patrizia  
Bresso Mercedes  
Grasso Mario  
Larizza Rocco  
Manica Giuliana  
Marcenaro Pietro  
Migliasso Angela  
Pozzi Paola  
Tesio Aurora

**Perugia**  
lunedì 20.12.2004 ore 12,00

**Unione reg. DS**  
**Corso Vannucci, 71**

Baiardini Paolo  
Bracco Fabrizio  
Brutti Patrizia  
Capalbini Tiziana  
Cercarelli Federica  
Grossi Gaia  
Parroni Francesco  
Serlupini Maria Pia  
Coop La rete  
Le coordinatrici dei nidi di Perugia  
Assoc. Culturale Pediatri Umbria  
Piccola Coop. Sociale S.E.M.

**Potenza**  
martedì 21.12.04 ore 10,30  
Consiglio Regionale

**Sala Agri**  
Antezza Maria  
De Bonis Lucio  
Folino Vincenzo  
La Barbuto Vita Antonia  
Lastrucci Emilio  
Nicoletti Eustachio  
Ripoli Clara  
Santoro Concetta  
Coop. Nuova Civiltà "Il Tiglio"

**Reggio Calabria**  
martedì 21.12.04 ore 11,00  
Consiglio Regionale

**Sala ex Cons. Reg.**  
Adamo Nicola  
Bova Giuseppe  
Denaro Domenico  
Falcomatà Rosetta  
Giordano Maria Eugenia  
Intrieri Donatella  
Intrieri Marilina  
Laudadio Donatella  
Marasco Liliana  
Milazzo Franca  
Morelli Anna  
Stilo Leo  
Sulla Anna Maria  
Zinno Monica  
Le associazioni:  
Abio  
Acamut  
Candida onlus  
CGIL Scuola  
Fond. mov. bambino  
CIDI  
Unione camere minorili  
Caritas diocesana Cassano  
Agiss salesiani  
Coop Don Bosco  
Lisistrata  
LaPira  
Sasso nello Stagno

Rossano Solidale  
SMA

**Pescara**  
martedì 21.12.04 ore 11,30

**Sede Unione reg. DS**  
**Via Lungaterno Sud**

Arcuri Viola  
Beltrame Stefania  
Di Paolo Carola  
Esposito Giuseppe  
Giannantonio Teresa  
Liberatore Rosanna  
Misticconi Stefania  
Nannarone Teresa  
Paolini Enrico  
Pezzopane Stefania

**Napoli**  
martedì 21.12.04 ore 12,00

**Unione reg. DS**  
**Via Toledo, 106**

De Nigris Marinella  
De Simone Alberta  
Nappi Gian Franco  
Sorrentino Clementina  
Le associazioni:  
Onda rosa  
Libera  
Siani  
Centro Raich  
Self  
Benvenuta  
Ass. Pediatri  
Archi  
Cgil  
Uil  
Il campo  
I Maestri di strada  
Scuola del divertimento

**Bologna**  
martedì 21.12.04 ore 12,00

**Unione reg. DS**  
**Via della Beverara, 6**

Bartolini Silvia  
Bastico Mariangela  
Frabboni Franco  
Masini Nadia  
Masini Sonia  
Montanari Roberto  
Pariani Anna  
Ramponi Fulvio  
Viviani Fausto  
Zanotti Katia

**Roma**  
martedì 21 ore 12,00  
Sede Consiglio Regionale

**Lazio**  
**Via Poli, 29 (5° piano)**

Colonna Emma  
Massimiliani Massimiliano  
Meta Michele  
Mezzabotta Loredana  
Musatti Tullia  
Nava Angela  
Pompili Massimo  
Zingaretti Nicola  
Zunino Giovanna

**Firenze**  
lunedì 10.01.05 ore 12,00  
Gruppo DS Consiglio Regionale

**Via Cavour, 2**  
Bartalucci Daniela  
Benesperi Paolo  
Filippeschi Marco  
Franco Vittoria  
Lastri Daniela



Pasquale Cascella

**ROMA** Il pessimismo della ragione gli fa dire che «è un dibattito davvero povero, angusto, e anche un po' finito quello che si è sviluppato nella prima fase del congresso». L'ottimismo della volontà lo stimola a cogliere il residuo percorso verso le assise di Roma per «uscire dalla visione organizzativa con un più coinvolgente approccio alla politica». Anzi, «alla grande politica». Pietro Barcellona era e resta un intellettuale organico, reso diffidente dall'esperienza militante verso una certa sinistra «tanto snob da perseguire la divisione». E' contro questo disegno che il vecchio professore catanese si è gettato nell'arena congressuale dei Ds, prima discutendo con Cesare Salvi l'opportunità di presentare una mozione autonoma dal resto della sinistra e, poi, contribuendo a dargli nerbo.

**Come definire la terza mozione: più di sinistra?**

Non avrebbe senso. E' di sinistra per il suo coerente richiamo al socialismo, a una identità piena dei Democratici di sinistra, da vivere unitariamente, e non soltanto da declamare o da temere.

**Perché anche voi non avete presentato un candidato alternativo a Piero Fassino?**

Una candidatura alternativa ha senso se si giudica inadeguata anche la direzione politica. Personalmente credo che Fassino abbia fatto quel che ha potuto, nella condizioni in cui si è ritrovato il partito dopo la sconfitta elettorale del 2001. La nostra mozione vuole essere di stimolo per la convergenza unitaria che lo stesso segretario auspica per il dopo congresso. Magari con quel tanto di provocazione che serve a ricostituire una base più democratica e una più larga partecipazione al rilancio del partito nella società.

**Anche se distaccandovi dal resto del cosiddetto correntone, nel quale Salvi aveva affrontato lo scontro di Pesaro, ne è derivato un indebolimento dell'intera sinistra interna, come provano i ben più contenuti risultati dell'insieme delle mozioni di minoranza nei congressi di sezione?**

Non credo proprio che siano i risultati numerici il parametro giusto per valutare il senso politico di questa mozione. Anzi, lo direi, in generale per tutte le mozioni. Un partito non può essere un condominio, men che mai rissoso. E un congresso si fa per definire l'indirizzo strategico, quindi deve poter svolgersi con il massimo di libertà dialettica e nella piena trasparenza di tutte le diverse posizioni, per poter poi addensare a quella che una volta si definiva la sintesi unitaria. Sarò nostalgico, ma nel Pci dove viveva il centralismo democratico non mi sono mai sentito penalizzato, o peggio: demonizzato, nell'esprimere posizioni di dissenso in dibattiti congressuali pure accesi, profondi, veri. Drammatici persino, come le assise della svolta.

**Erano altri tempi, in effetti.**

A maggior ragione una forza politica che si vuole democratica, radicata nel territorio e aperta ai mutamenti della società, deve vivere le mozioni come il necessario contributo, anche aspro ma niente affatto lacerante o burocraticamente d'impaccio, ad un unico dibattito. E, quindi, all'unità. Altrimenti, avremmo una astrusa alchimia di partitini personali nello stesso partito. Se non fuori del partito.

**Ha intravisto un rischio del genere?**

Franca mente sì. Per questo ho sostenuto Salvi nel differenziarsi non solo dalla posizione di Mussi, che oscilla un po' di qua e un po' di là, ma anche dalla contrapposizione mistificante tra chi si dice riformista e chi antagonista.

**Quale sarebbe la mistificazione?**



## «Un'altra idea di società è possibile»

Potrei dire che entrambi i termini sono ormai squalificati dall'appropriazione indebita che ne ha fatto quel maestro della confusione politica che è Silvio Berlusconi, chiamando impunemente riforme quelle che sono vere e proprie controriforme e presentandosi come alternativa alla sinistra nella continuità al vecchio sistema di potere di cui è stato grande beneficiario.

**Semmai, una forza di sinistra dovrebbe recuperare e far valere il significato proprio di questi termini...**

Non ci riuscirà, certo, con una contrapposizione più nominalistica che politica. Cosa vuol dire essere antagonisti? Una volta avrebbe significato fare la rivoluzione proletaria, ma oggi chiunque sostenesse un tale obiettivo risulterebbe fuori dal mondo. Allora, vuol dire che si persegue un cambiamento più radicale? Ma questa può essere la qualificazione dell'azione non l'identità di una forza politica politica. Altrettanto vale per il riformismo, anzi dei riformismi che in effetti si identificano con processi storici, sociali e culturali dei socialisti, dei socialdemocratici, di un certo cattolicesimo e anche di non poche espressioni dei comunisti italiani, lungo una direzione di marcia sostanzialmente unica, per cui il riformismo caratterizzava l'uso dei mezzi ma non metteva in discussione l'obiettivo della trasformazione della società. Se, insomma, riconduciamo il dualismo riformismo-antagonismo all'epoca in cui viviamo, risulta evidente che si tratta solo di un alibi per non affrontare i problemi concreti da cui pure dipende l'alter-

nativa alla più stupefacente associazione privatistica che governi nel mondo.

**Ci arriviamo all'alternativa a Berlusconi. Prima, però, mi spiega qual è l'insidia che la vostra mozione ha inteso scongiurare?**

Quando si prefigura, anche se sullo sfondo della mozione di miglioramento, una sorta di partito riformista senza contenuti discriminanti, è scontato che prenda corpo l'ipotesi speculare di un partito antagonista più sul terreno verbale che nella pratica quotidiana. Del resto, un tale rischio lo corre anche Alberto Asor Rosa, nel suo appello al Manifesto che mi è parso piuttosto vago. C'è bisogno di allargare il partito, non di restringerlo. Di perseguire l'unità, non l'ennesima spaccatura. Di mobilitare le diversità, non acuitizzare la contrapposizione. E mi dispiace che Fausto Bertinotti, che pure sta conducendo Rifondazione a una interessante riconsiderazione delle responsabilità di una sinistra di governo, si lasci andare a una volta all'idea di organizzare chissà quale movimento antagonista a un sorta di deriva moderata. Mi sembra una disputa da ceto politico. Una società la si cambia solo comprendendone lo stato d'animo profondo.

**Come giudica la prospettiva della Federazione tra i Ds, lo Sdi e la Margherita?**

Non mi appassionano, esattamente come Giorgio Napolitano, le elucubrazioni sui contenitori, le dispute sui sigle astruse: Fed o Gad, gli impicci che trasformano i gruppi dirigenti in comitati elettorali ieri per

le europee e domani per le regionali.

**Napolitano, però, una scelta la compie, quando afferma che la Federazione, in quanto aggregato politico più omogeneo della sinistra cosiddetta antagonista o radicale, serve a dare un asse credibile all'alternativa di governo. E lei?**

A me interessa la sostanza dell'alternativa, non questo o quel marchingegno organizzativo. Mi interessa ragionare sui contenuti dell'alleanza politica, di come questa corrisponde alle alleanze sociali e alle sfide che la fase storica ci impone, perché solo entrando nel merito si riesce a comprendere quali sono le reali posizioni, quali valori le animano e se sono da considerarsi antagoniste o moderate.

**E se si dovesse trovare di fronte al bivio?**

La battaglia che si deve fare è per non arrivare a un tale bivio, bensì riaffermare l'identità propria, politica e sociale, della sinistra. Questo non è il nostro partito - vorrei dire ad Asor Rosa e anche a qualche compagno del correntone - può diventare sempre più moderato se tutti quelli che hanno un'altra visione della sua ragione storica non l'affermano con la criticità necessaria, con il retrospensiero di poterlo andare a fare da un'altra parte. A me non sembra giusto. E nemmeno utile regalare a una posizione più moderata personalità, che so come Livia Turco o Gavino Angius, scambiando la loro indubbia impronta socialdemocratica per cedimento. Avrò con loro mille ragioni di dissenso, ma sento che apparteniamo allo stesso ceppo genetico.

## Verso il congresso dei Ds Pietro Barcellona



Il professore Pietro Barcellona

**Veniamo al punto della costruzione dell'alternativa. Il ritorno sulla scena politica di Romano Prodi può essere condizionato dal fantasma della rottura del 1998 con Rifondazione?**

Absolutamente no. L'alleanza deve fondarsi su un chiaro accordo politico, non più soltanto elettorale. Per questo il confronto sui contenuti è decisivo. E non vorrei che si cercasse soltanto di aggregare l'alleanza come una corte di "Grandi Dignitari".

**Addiritura: cosa glielo fa pensare?**

Cosa dovrei pensare quando vedo rincorrere le primarie come a cercare una leadership autonoma dai partiti? Intendiamoci, io non ho nulla contro le primarie, ma se sono come negli Usa: un confronto tra candidati dello stesso partito, ciascuno con specifiche idee, progetti, rappresentazioni della comune battaglia da vincere. Nel nostro caso, parliamo pure di candidati dello stesso schieramento, ma ritenere che le primarie esauriscano la battaglia delle idee solo tra Prodi e Bertinotti a me pare una cosa buffa. Bisognerebbe stimolare altri a candidarsi, perché siano primarie vere, che servano a dare una motivazione forte di mobilitazione e partecipazione a una grande politica.

**Il maggiore valore dell'alleanza politico-programmatica non basta?**

Certamente non basta opporre i tre non pronunciati da Prodi al Palalido di Milano. Si può anche vincere contro Berlusconi, aggiungendo tutte le sue malefatte: che è un disastro al governo, che è sfuggito al giudizio

della magistratura grazie alla prescrizione, che fa leggi per se e i suoi collaboratori condannati per i peggiori reati. Ma noi dobbiamo vincere non solo su Berlusconi ma anche, se non soprattutto, sul modello berlusconiano della società. Berlusconi va battuto non perché è indiziato della corruzione delle tangenti, ma perché ha corrotto la società facendo dilagare l'illegalità, ha devastato il paese con le sanatorie dell'abusivismo, ha impoverito la cultura, deresponsabilizzato i cittadini, distrutto il senso del bene comune. C'è da mettere in campo una colossale riforma, morale e civile oltre che politica: ricostruire il tessuto collettivo del paese, restituire alle nuove generazioni il futuro rubato, riprenderci tutti la responsabilità della vita individuale e collettiva. So bene che quando dico queste cose rischio di passare per utopista, ma anche l'utopia dà senso alla vita.

**Ma come far incrociare l'utopia con la realtà?**

Cominciamo a chiederci se la realtà di questa scuola, questa sanità, questo ambiente, questo welfare, questo Mezzogiorno corrisponde ai bisogni, ai diritti, alle possibilità, alle speranze di un paese che si vuole civile, sviluppato e moderno. Se non lo è, e non lo è, allora il problema non è soltanto di quanto Pil si crea, ma della ricchezza delle idealità con cui delineare un orizzonte di libera creatività, di autonomia e di fiducia nel futuro.

**Ideali dibattuti, comunque. L'Europa, per dire. Pur essendo una meta a lungo inseguita da tanti esponenti della sinistra, al dunque ha visto una**

**parte del Partito socialista francese osteggiare la nuova Costituzione. Una posizione, questa, che Salvi ha in qualche modo avallato, ma che è stata battuta nel referendum interno al Psf. Questione chiusa?**

Sono talmente convinto che l'Europa sia una grande idea da dire una cosa perfino retorica: che sia una idea per la quale vale la pena combattere e morire, perché un'Europa unita, forte, salda può essere la salvezza di questo pianeta. Ma quella che si sta facendo non è questa Europa in cui credo, anche se, in un referendum voterei sì, perché comunque è meglio questa Costituzione che niente. E però ho troppa stima per Giuliano Amato per ritenere che questa risultante delle convenienze e dei veti sia l'Europa in cui anche lui crede. No, c'è ancora da combattere opportunismi e chiusure nazionalistiche. E c'è sempre da battersi per un'Europa libera, aperta, plurale se vogliamo che abbia un ruolo strategico per il recupero di quell'equilibrio mondiale compromesso dalla guerra preventiva e dall'unilateralismo arrogante degli Usa.

**Anche la pace appare una utopia quando finisce per collidere con il dovere - tanto dal governo quanto dall'opposizione - di contribuire a un nuovo ordine internazionale. Condividi l'idea che sia l'Onu il punto di coagulo della responsabilità dell'uso della forza?**

In effetti, non può esserci altro arbitro della legalità internazionale che l'Onu. Ma quale Onu? E' impensabile che l'Onu strapazzata e umiliata dall'avventurismo e dalla falsificazione, dai trucchi e dalle manipolazioni dell'opinione pubblica da parte di Bush, Blair e Berlusconi possa efficacemente far valere la sua autonomia. Questo ruolo è da recuperare con una riforma capace di determinare davvero nuove garanzie di sicurezza e di pace, costruendo un ordine mondiale policentrico.

**Qual ritiene essere, oggi, la discriminante ideale più bruciante?**

Credo che si veda poco il nesso fra grande politica e governo della vita, fra biotecnologia e partecipazione politica democratica alle grandi decisioni che ci aspettano nei prossimi anni. E troppo banale restare fermi alla contrapposizione fra laicismo e religione.

**E la modernizzazione può essere vissuta come un valore? Insomma, la "missione sociale", con cui la terza mozione si caratterizza, non rischia di esaurirsi nella conservazione dell'esistente a fronte dei tumultuosi cambiamenti in atto?**

Enrico Berlinguer ci ricordava che in certi momenti essere conservatori significa essere rivoluzionari. Oggi c'è una grande modernità nella sinistra dei valori e della solidarietà. Non parliamo certo di scuola, ospedali e di trasporti statalizzati, ma di beni collettivi da ottimizzare. Né concepiamo il welfare come mero assistenzialismo e protezionismo, bensì come appuntamento con il futuro. La stessa stabilità del lavoro per le nuove generazioni ha poco a che fare con il posto fisso, ma molto con l'interesse generale a non disperdere le competenze con la precarizzazione, specie al Sud. Insomma, contrastiamo il liberismo selvaggio, il fai da te individualistico, l'edonismo consumistico, l'amministrazione barbara della società con una visione progredita della vita collettiva. Come ha scritto Alfredo Reichlin bisogna ridare al paese una prospettiva generale per uscire dal disastro e dalla frustrazione in cui vive la grande maggioranza degli italiani. Bisognerebbe avere il coraggio di dire che ci vuole più Stato e più mercato e che bisogna di nuovo coltivare la speranza di una società diversa, più sicura e più coraggiosa.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata  
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no  
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su [www.unita.it](http://www.unita.it)

Gabriel Bertinetto

Strage di civili sciiti nelle città sante di Najaf e Karbala. Due autobomba, fatte esplodere da terroristi kamikaze, hanno provocato in totale almeno 62 morti e quasi 150 feriti. Con ogni probabilità si tratta di un tentativo di attizzare l'odio interreligioso in Iraq, oltre che di feroci avvertimenti nei confronti della comunità sciita, i cui leader in grande maggioranza hanno deciso di partecipare alle elezioni del 30 gennaio prossimo. Quelle elezioni che invece, quasi certamente non si terranno nelle aree abitate in prevalenza da sunniti, nelle quali la rivolta anti-americana continua a provocare ogni giorno vittime e distruzioni.

Simili le modalità di entrambi gli attentati. Gli ordigni sono scoppiati in prossimità di affollate stazioni dell'autobus. Questo particolare, la quasi contemporaneità degli attacchi, e la sacralità di entrambe le località prescelte dai terroristi, fanno pensare ad un'unica strategia criminale.

La prima carneficina a Karbala. Un film girato poco dopo l'attentato mostra il terreno accanto alla fermata del bus tutto macchiato di sangue e cosparso di cadaveri e parti di corpo umano tranciate via dalle schegge. Veicoli distrutti ed in fiamme. Un profondo cratere nel punto in cui si trovava l'auto zeppa di esplosivo. A terra i vetri delle finestre delle abitazioni circostanti.

Non molto diversa la scena atroce che si è presentata ai soccorritori a Najaf, dove, a distanza di circa due ore, è stato perpetrato l'altro massacro. Qui il terrorista suicida è riuscito ad avvicinarsi sino a trecento metri di distanza dal santuario dell'imam Ali. Forse la bomba era più potente, sicuramente era più affollato il luogo dello scoppio, ma a Najaf i morti sono stati molto più numerosi: 48 rispetto ai 14 di Karbala.

A Karbala c'era già stato un attentato mercoledì scorso. Ma allora gli assassini non avevano colpito a caso. Avevano piazzato un ordigno lungo il tragitto che normalmente seguiva uno dei più stretti collaboratori dell'ayatollah Ali al Sistani, Abdul Mehdi al Kerbalai, per andare dal tempio dell'imam Hussein sino al proprio ufficio. La bomba è esplosa al suo passaggio, uccidendolo assieme ad undici fra accompagnatori e passanti.

Di fronte a questa ondata di attacchi anti-sciiti, i leader della comunità colpita reagiscono esortando i loro seguaci a non lasciarsi trasportare dalla collera e a non contrattaccare. Mohammad Bahr al Ulum, uno dei religiosi sciiti più rispettati in Iraq, ha accusato gli estremisti sunniti delle sette salafite e wahabite, e i membri del disciolto partito Baath, di essere autori delle stragi, che avrebbero lo scopo di spingere gli sciiti alla violenza e creare un clima in cui le elezioni saltino anche in quella

## IRAQ la guerra infinita

Nei due casi i kamikaze si sono fatti saltare in aria presso stazioni dell'autobus  
Saddam parlando del voto con i suoi legali avrebbe invitato gli iracheni alla «prudenza»

Per i collaboratori dell'ayatollah Sistani gli attacchi vogliono attizzare l'odio interreligioso e punire gli sciiti per avere accettato di partecipare alle prossime elezioni

# Carneficina nelle due città sante sciite: 62 morti

Autobombe a Karbala e Najaf. Appello dei leader religiosi: non rispondete con la violenza



Morti nelle strade di Baghdad. In alto l'uccisione di due soldati americani a lato due civili iracheni

parte d'Iraq dove loro sono maggioranza. «Stanno cercando di accendere una guerra civile di tipo settario e di impedire lo svolgimento del voto nei tempi previsti - ha detto Mohammad Bahr. Hanno fallito in passato e falliranno nuovamente. Gli sciiti sono impegnati a non rispondere con la violenza, che porterebbe solo ad altra violenza. Per quanto riguarda le elezioni, la nostra

decisione è presa, e l'ayatollah Ali Al Sistani l'ha chiarito bene».

E del voto in Iraq avrebbe parlato lo stesso Saddam, durante il colloquio di quattro ore avuto qualche giorno fa con uno dei suoi avvocati. Era la prima volta che i legali potevano incontrare il loro assistito, e non è chiaro se abbiano avuto la possibilità di informarlo dei recenti sviluppi nel paese, o se gli americani abbiano posto la condizione che gli unici argomenti da affrontare fossero quelli strettamente inerenti il processo. Dagli stringati resoconti di ciò che è stato detto in quel colloquio, fatti filtrare dal collegio difensivo, si apprende che l'ex-dittatore avrebbe lanciato una sorta di appello agli iracheni in-

vitandoli a essere uniti e prudenti riguardo alle elezioni del 30 gennaio. Nel corso di una conferenza stampa a Amman l'avvocato giordano Ziad Khassanoun ha detto che quella di Saddam è stata una raccomandazione: «Il presidente ha chiesto notizie del popolo iracheno e ha insistito sulla necessità che gli iracheni siano uniti». L'ex leader iracheno ha poi incitato i suoi compatrioti a unirsi citando versetti del corano e ricordando l'importante ruolo che nell'Iraq di oggi hanno i capi di tutte le comunità religiose. Un altro membro del collegio di difesa ha poi sottolineato che durante l'incontro Saddam ha detto che di fronte alle elezioni il popolo deve «essere prudente».

Prima del doppio attentato di Karbala e Najaf, in mattinata a Baghdad erano stati uccisi tre funzionari iracheni della Commissione elettorale creata dalle Nazioni Unite. I poveretti sono stati bloccati lungo il viale Haifa, ad un posto di blocco allestito, ed è significativo che ciò possa accadere nel pieno centro della capitale, da una trentina di ribelli. Quando è stata accertata la loro attività, i tre sono stati trascinati fuori dall'auto e ammazzati in mezzo alla strada. Per i loro assassini, i tre non erano che dei collaborazionisti, da giustiziare per dare un minaccioso monito ai concittadini.

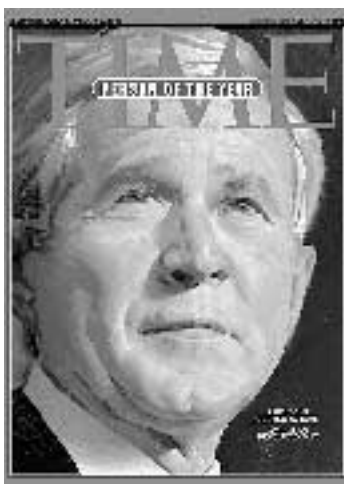
Le emittenti televisive arabe Al Arabiya e Al Jazeera hanno trasmesso ieri un video in cui tre gruppi di guerriglieri minacciano di uccidere una decina di ostaggi iracheni dipendenti di una ditta americana, a meno che la loro impresa non abbandoni subito l'Iraq. Nelle immagini si vedono dieci uomini seduti per terra, bendati e appoggiati ad una parete. Non viene indicato il nome dell'azienda, ma si specifica che opera nel settore della sicurezza.

### per la rivista Time

## Bush uomo dell'anno 2004 Al Zaraqawi il volto del terrore

**NEW YORK** George W. Bush è stato nominato per la seconda volta «personaggio dell'anno» dalla rivista Time. «Per non aver mai mollato né le armi né i principi, per aver riscritto le regole della politica, e per aver convinto la maggioranza degli elettori che merita di restare alla Casa Bianca per altri quattro anni - si legge nella motivazione scritta da Jim Kelly, direttore del settimanale, nel numero oggi in edicola - Naturalmente molti sostenitori del presidente saranno soddisfatti per questa scelta, molti che non lo sostengono saranno dispiaciuti; ma anche quelli che non lo hanno votato saranno d'accordo sul fatto che questo è il presidente più influente degli ultimi 50 anni».

Time sottolinea che la scelta non è un giudizio di merito: «il vincitore è



chi ha influenzato maggiormente, nel bene o nel male, le notizie e la nostra vita». L'aviatore Charles Lindberg nel 1927 fu il primo personaggio dell'anno di Time. Tra le scelte più controverse vi furono quella di Adolf Hitler nel 1938, di Joseph Stalin nel 1939 e nel 1942, e nel 1979 dell'ayatollah Khomeini. Bush aveva meritato la copertina di Time nel 2000, dopo aver vinto le elezioni nonostante la sconfitta nel voto popolare. In passato dodici presidenti americani hanno ottenuto lo stesso riconoscimento, ma solo otto più di una volta. Suo padre, George H. Bush, fu uomo dell'anno nel 1990, alla fine della prima guerra in Iraq. Franklin Roosevelt è stato l'unico presidente a guadagnarsi il titolo per ben tre volte. Lo scorso anno la copertina del settimanale fu dedicata collettivamente «al soldato americano». Per il 2004, insieme a Bush erano arrivati in finale Carl Rove, il suo consigliere politico e stratega elettorale; Michael Moore, regista di Fahrenheit 9/11; e Mel Gibson, regista della Passione di Cristo. Time ha scelto Abu Musab al-Zaraqawi, braccio destro di Osama bin Laden, quale «protagonista del terrore» per il 2004. Il presidente palestinese Yasser Arafat merita invece il posto d'onore tra le personalità scomparse nel corso dell'ultimo anno. Ironia della sorte o vendetta postuma, condivide gli onori con Bush che mai lo aveva voluto incontrare. **ro.re.**

# Crimini di guerra, la Corte dell'Aja indaga sui soldati inglesi

Sott'accusa azioni militari contro i civili. Il ministero della Difesa britannico costretto a interrogare a porte aperte i militari sospettati di abusi

Alfio Bernabei

e omicidio di civili irakeni.

**LONDRA** Tony Blair e i crimini di guerra in Iraq. Il cerchio si stringe. Sotto la pressione di avvocati e giudici, inglesi ed internazionali, determinati a far luce sulle accuse di maltrattamenti e omicidi di civili iracheni ed altri episodi a danno della popolazione irachena, sta diventando sempre più difficile per il governo britannico sfuggire alle leggi e alle responsabilità.

La corte internazionale di giustizia dell'Aja ha ora deciso di prendere in esame alcuni «crimini di guerra» che coinvolgono soldati inglesi di stanza nella zona intorno a Bassora. Allo stesso tempo, invece di udienze a porte chiuse, come forse avrebbe voluto il governo Blair, il ministero della Difesa inglese sarà probabilmente costretto a tenere udienze pubbliche sui casi di soldati accusati di tortura, maltrattamento

È stato Luis Moreno Ocampo, che rappresenta il pubblico ministero presso la corte internazionale, ad accogliere la richiesta presentata da un gruppo di avvocati ed esperti di diritto internazionale che chiedono un'indagine seguita da processo penale contro il governo inglese a nome dei civili iracheni. Gli avvocati si sono raccolti intorno ad un'organizzazione chiamata Peace Rights che ha sede presso l'università inglese di Warwick. Hanno elencato al tribunale dell'Aja una lista di «crimini di guerra» attribuiti alle forze britanniche. Citano, tra l'altro, l'uso illegale di bombe a frammentazione in zone abitate da civili, il taglio di condutture che ha privato gli ospedali e le abitazioni di acqua potabile e la distruzione, pure illegale, di distributori di energia elettrica. Ocampo ha indicato che i «crimini di guerra» elencati sono «tra i casi più significativi» che ha ricevuto ed ha pro-

### così vuole la Casa Bianca

## Pentagono, in arrivo tagli per 60 miliardi

**WASHINGTON** Verso un freno ai massicci incrementi delle spese per l'apparato militare statunitense che hanno caratterizzato il periodo dopo l'11 settembre 2001: secondo il Los Angeles Times, la Casa Bianca sta prendendo sui responsabili della difesa per i tagli nell'ordine di miliardi di dollari nei bilanci dei prossimi anni.

messaggio che verrà dato alle indagini «il relativo peso». Secondo Sir Menzies Campbell, portavoce alla Difesa del partito liberaldemocratico, l'indagine promossa dall'Aja rischia di causare grave imbarazzo al gover-

no Blair, anche perché è stata proprio l'Inghilterra a sostenere la necessità e la validità di creare una Corte internazionale di giustizia. Campbell ha detto: «Il comportamento delle forze britanniche in

La decisione della Casa Bianca di chiedere una riduzione delle spese per le forze armate, secondo fonti del giornale che seguono il negoziato, è da collegare agli inarrestabili deficit di bilancio e ai costi sempre più alti della guerra in Iraq, che al momento si aggirano intorno ai 4,4 miliardi di dollari ogni mese. I tagli di bilancio previsti dalla Casa Bianca non intaccheranno le spese per la guerra in Iraq e le operazioni in Afghanistan, che provengono da supplementi di bilancio, fa notare il Los Angeles Times. L'entità dei tagli nei prossimi anni non è stata ancora decisa ma fonti del Pentagono e dell'ufficio di bilancio della Casa Bianca hanno discusso l'altra settimana una proposta per tagliare 60 miliardi di dollari nel corso dei prossimi sei anni.

Iraq verrà ora sottoposto ad attenduta inchiesta e giudicato sulle basi dei più alti standard internazionali».

Contro ogni tentativo di insabbiamento si è già espressa anche l'Alta Corte di Londra che ha severamente criticato il ministero della Difesa per non essersi attenuto ai regolamenti della Convenzione europea dei diritti umani nell'investigare sul caso di un civile iracheno morto mentre era nelle mani dei soldati inglesi. Baha Mousa lavorava in un albergo di Baghdad. Fu arrestato e portato in una caserma dove, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato sottoposto a tortura prima di morire. Due giudici dell'Alta Corte hanno accusato il ministero della Difesa di aver indagato sull'episodio con eccessiva lentezza e troppa confusione. Ma soprattutto hanno stabilito che se incidenti del genere succedono mentre i civili iracheni sono sotto la custodia delle truppe britanniche, le indagini devono avvenire rispettando non solo le leggi inglesi, ma nel quadro di quelle stabilite dalla Convenzione europea dei diritti umani. Inoltre, nell'opinione dei giudici, «quando la responsabilità di dare spiegazioni ricade

sulle autorità inglesi» grava sulle stesse le doveri di dar conto pubblicamente dell'esito delle indagini.

Il duro richiamo probabilmente significa che gli altri casi nel tenebroso elenco di maltrattamenti, torture e omicidi verranno esaminati non più dietro le quinte, ma a porte aperte. Tra i casi da giudicare c'è quello di quattro iracheni morti mentre erano sotto la custodia di soldati inglesi, tra cui un ragazzo di diciassette anni al quale venne ordinato di buttarsi in un fiume e di nuotare verso la sponda. Il ragazzo era stato massacrato di botte e anegò. Un altro riguarda un prigioniero iracheno preso a bordo di un elicottero e trovato morto al momento dell'atterraggio. Amnesty International ha già avvertito il governo che se questi decessi non verranno chiariti in maniera adeguata si dovrà per forza fare appello alla Corte europea o a quella internazionale.

Umberto De Giovannangeli

La sua voce critica esce fuori dal coro. Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università ebraica di Gerusalemme, tra i più autorevoli storici israeliani, non brinda al «matrimonio politico» tra Ariel Sharon e Shimon Peres. «Per la sinistra - spiega Sternhell, autore di numerosi pubblicati in tutto il mondo, tra i quali ricordiamo "Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni" (Baldini & Castoldi) - si tratta di un suicidio politico. In questo modo si porta a compimento un processo di omologazione, culturale oltre che politica, che certo non giova al nostro sistema democratico né darà risposta alle due grandi emergenze - quella sociale e il rilancio del processo di pace con i palestinesi - che scuotono Israele». «Per i laburisti - incalza il professor Sternhell - quello con la destra di Netanyahu, Hanegbi, Livnat, Katz (l'ala oltranzista del Likud presente nel governo, ndr.) è un abbraccio mortale dal quale sarà difficile liberarsi».

**Professor Sternhell, come valuta il nascente governo di unità nazionale Sharon-Peres?**  
«Come una disfatta per la sinistra. Con questa decisione, il gruppo dirigente del Labour ha fatto accettare di avallare lo status quo, dimostrandosi subalterno alla destra. Il fatto è che il partito laburista è prigioniero del proprio passato, di un bagaglio storico e culturale che lo ha portato, sin dalla nascita dello Stato di Israele, a identificare se stesso con le istituzioni, come se fosse inconcepibile l'idea stessa di poter svolgere una funzione progressiva, di governo, anche dall'opposizione. Questa "sindrome ministeriale" ha sempre più reciso i legami del partito, del suo apparato con la società israeliana».

**I dirigenti laburisti sostengono che sia stato Sharon ad avvicinarsi a loro...**

«Questa è propaganda autoconsolatoria. Certo, i ministri laburisti faranno sentire la loro voce su questo o quel provvedimento del governo, vigileranno, per quanto gli sarà consentito sul ritiro da Gaza, ma non saranno in grado di proporre al Paese un progetto alternativo in campo sociale, della sicurezza, della pace; non sapranno, oltre che non potranno, contrastare le élite che dominano l'economia in difesa delle fasce sociali più deboli. Pesteranno, certo, ma resteranno subalterni a quella cultura della forza che permea l'azione politica della destra in ogni campo: la forza contro il più debole socialmente; la forza contro i palestinesi e contro gli stranieri...».

**Insisto: Shimon Peres ha più volte ripetuto che l'ingresso dei laburisti al governo era di vitale importanza per dare attuazione al piano di ritiro da Gaza.**

«Sono stato tra i primi a compiacermi del fatto che l'opposizione laburista avesse sostenuto con i propri voti il piano Sharon. Ma un singolo atto, per quanto importante, non giustifica di per sé l'abbraccio mortale con la destra oltranzista del Likud. Tanto più se si pensa che i più stretti

«I laburisti potranno premere su singoli punti ma non saranno portatori di una progettualità alternativa»

## L'INTERVISTA

Autore di pubblicazioni in tutto il mondo il docente di Scienze politiche all'università ebraica di Gerusalemme critica il governo di unità nazionale con il Likud

«Con la sindrome ministeriale il Labour recide i suoi legami con la società Giusto appoggiare il piano di ritiro da Gaza ma non occorre entrare nell'esecutivo»

## «A Peres dico: un errore il patto con Sharon»

Lo storico israeliano Sternhell: così il Labour perde la guerra alla povertà e la battaglia per la pace



## STAMPA ISRAELIANA

Su Haaretz, Michael Videlneski, esperto di mezzi di comunicazione di massa palestinesi scrive un articolo controcorrente. Egli fa notare ai lettori del quotidiano di sinistra che, mentre nella stampa israeliana è stata riportata l'invito di Abu Mazen a porre fine all'Intifada armata, agli attacchi contro i civili, nella stampa palestinese non se ne trova accenno. Anzi: il 15 dicembre egli afferma, in un'intervista a un quotidiano arabo, di non essere contrario alla violenza contro gli israeliani, ma ritiene che sia controproducente in questo periodo. E precisa che il diritto del ritorno dev'essere per tutti i profughi palestinesi. I politici israeliani faranno meglio a seguire con attenzione le affermazioni della nuova leadership palestinese, consiglia Videlneski.

Ai mezzi di comunicazione occidentali e israeliani Ararat diceva una cosa, e tutt'altra a quelli palestinesi e arabi. Abu Mazen sembra aver intrapreso la stessa strada.

Shalom Jerushalmi su Maariv sostiene che questo governo non è di unità nazionale, ma creato solo per portare a buon fine il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. Il partito laburista è entrato in un governo nel quale non coprirà nessuna carica importante (Esteri Difesa o Economia). A ritiro completato, questa alleanza cadrà - pensa Jerushalmi - e ai primi del 2006 Sharon indirà nuove elezioni. L'appoggio

## Il premier sarà l'unico a decidere

Alon Altaras

del partito laburista permetterà a Sharon di attuare il suo piano e ottenere la maggioranza alla Knesset e al governo. I problemi nasceranno se i coloni della Striscia opporranno una resistenza violenta e l'esercito dovrà intervenire, un quadro che farà rinascere nel Likud l'opposizione di alcuni ministri al piano del ritiro. I due traguardi del primo ministro israeliano saranno concordare con i palestinesi il ritiro e negoziare e allargare la coalizione agli ortodossi per ottenere maggior sostegno dalla popolazione, conclude Jerushalmi.

Su Yedioth Ahronoth, Ofer Shelach ve-

de nel nuovo governo che giurerà fedeltà giovedì prossimo soltanto un appoggio al primo ministro che sarà, in una coalizione del genere, l'unico a decidere. Sharon non crea antagonismi come Netanyahu e Barak ed è stato abile nel coinvolgere i laburisti per far passare un piano che non aveva l'appoggio del suo partito. Il governo di unità nazionale, precisa Shalch, si fa solo in tempi di emergenza e quelli attuali non lo sono. Il partito laburista, e lo stesso Shimon Peres, dovranno appoggiare quasi automaticamente ogni ritiro israeliano dai Territori e Sharon potrà modificare i piani a suo piacimento. Il vecchio leader sa che l'unica opposizione vera sta dentro il suo partito e che per le prossime elezioni chi lo sfiderà verrà dalle file del Likud.

## Israele, partita aperta sui vicepremier

Il leader laburista pretende l'incarico ma Sharon deve fare i conti con la fronda del Likud

Ventuno deputati. Otto diventeranno ministri, altri tre saranno sottosegretari, altri quattro presiederanno commissioni parlamentari. Un sedicesimo sarà nominato capo della lista parlamentare. Più che un patto di coalizione, quella dei laburisti si configura come una «irruzione» nel nuovo governo. Almeno per quanto riguarda i posti. Sulla linea, è tutto da verificare. L'intesa Likud-Labour si basa sulla intenzione comune di realizzare nel 2005 il ritiro da Gaza (che prevede lo sgombero di una ventina di colonie) nonché significative riforme economiche concepite per rilanciare l'economia dopo un periodo di recessione iniziato con l'Intifada palestinese (settembre 2000). Trovato l'accordo sul programma, le ultime scintille tra le due delegazioni hanno riguardato il ruolo del leader laburista Shimon Peres nel futuro governo.

Sharon gli ha detto che sarà nominato vice-premier, al fianco di Ehud Olmert (Likud). Ma una delle leggi fondamentali prevede che il primo ministro possa avere un solo vice. Dopo aver deciso di emendare quella legge fondamentale, Likud e laburisti si sono resi conto che occorrerà superare un periodo di settimane - o forse di mesi - prima che l'emendamento sia approvato in terza lettura. Né Olmert né Peres hanno accettato di tenersi nel frattempo in disparte. In aiuto dei dirigenti dei due partiti è giunta però la semantica. Esperti hanno opinato che nulla impedisce a Sharon di affiancare al vice-premier (in ebraico: «Memale makom») Olmert e a un altro vice-premier (in ebraico: «Sgan») Silvan Shalom, ministro degli

Esteri, un terzo vice-premier, ossia Peres, che riceverebbe la qualifica ebraica di «Mishne»: letteralmente, «sostituto». Se questa formula non sarà trovata in contrasto con la legge fondamentale, il quinto governo di unità nazionale nella storia di Israele prenderà il largo. Domani i 2400 membri del Comitato centrale del partito laburista saranno chiamati ad approvare l'intesa col Likud e a scegliere i loro candidati al governo. In attesa del nuovo governo, quello vecchio ha annunciato che nei prossimi giorni libererà 170 detenuti palestinesi. Si tratta di un gesto di amicizia nei confronti del presidente egiziano Hosni Mubarak che due settimane fa ha restituito a Israele un druso che nel 1996 era stato condannato al Cairo a 15 anni di carcere per spionaggio. Nel frattempo è stato an-

nunciato ieri un incontro fra alti funzionari governativi israeliani (guidati da Dov Weisglass) e palestinesi (guidati dal capo del gabinetto Hasan Abu Libdeh) allo scopo di discutere i preparativi delle elezioni presidenziali nei Territori, fissate per il 9 gennaio. Ma nella Striscia di Gaza si continua a combattere. Ieri mattina diversi razzi sparati dal nord della Striscia hanno colpito la vicina cittadina israeliana di Sderot, dove hanno ferito alcune persone. In reazione elicotteri israeliani da combattimento hanno sparato contro obiettivi palestinesi nel nord della Striscia. Altri scontri sono avvenuti anche nel sud della Striscia, dove proseguono i duelli fra l'esercito israeliano e i mortai dell'Intifada (il bilancio di tre giorni di scontri è di 11 palestinesi uccisi e oltre 60 feriti). u.d.g.

«Ciò che si compie è un processo di omologazione culturale che non rafforza la nostra democrazia»

Si è aggiudicato per 9,34 miliardi di dollari la Yuganskneftegaz, principale unità produttiva del colosso energetico russo dichiarato fallito

## All'asta Yukos vince il misterioso gruppo Baikal

**MILANO** Vincitore a sorpresa - e con mistero - all'asta fallimentare per il colosso petrolifero russo Yukos. Contro ogni pronostico, Yuganskneftegaz, la sua principale unità produttiva (pompa da sola tanto produttiva quanto tutto il Qatar), è finita sotto il controllo di Baikalfinansgroup per 260,75 miliardi di rubli, pari a 9,34 miliardi di dollari, circa 7 miliardi di euro. Baikal ha battuto la concorrenza di Gazprom, il gigante la cui vittoria alla vigilia era data per certa, ed ha sbaragliato gli altri due partecipanti all'asta: First Venture Company e Interkom.

Quella di Baikal, però, è una vittoria con mistero. La finanziaria, ora

padrona di 11,63 miliardi di barili di greggio, avrebbe sede a Tver, una città a nord ovest di Mosca, dove sarebbe stata registrata da poco. Secondo quanto riportato dall'agenzia Itar-Tass, però, all'indirizzo fornito alle autorità russe non esisterebbe alcun ufficio, ma solamente un negozio di telefonini. Mentre secondo la compagnia telefonica nazionale l'indirizzo indicato dalla Baikalfinansgroup sarebbe riconducibile alla «Tverneftemash», società produttrice di infrastrutture per il trattamento di petrolio e gas recentemente acquisita dalla Gazpromgeocomservice che, a dispetto del nome, si afferma non abbia legami con Gazprom,

la concorrente battuta. Di certo, al momento, c'è solo che i rappresentanti del gruppo, subito dopo l'asta, hanno evitato di incontrare i giornalisti che seguivano le procedure da una sala vicina. E che con l'aggiudicazione di ieri è giunto al culmine lo scontro - in corso da oltre un anno - tra il Cremlino e il miliardario oppositore di Putin Mikhail Khodorkovsky, ora in carcere.

Mentre la comunità finanziaria internazionale attende di sapere qualcosa di più sulla società vincitrice e sui suoi finanziatori, la Federal Property Fund, l'autorità che ha coordinato l'intero processo di dissoluzione della divisione della Yukos, ha

dichiarato l'operazione valida. Ma gli analisti restano comunque scettici. Il sospetto è che il gruppo finanziario Baikal che ha acquistato la Yugansk sia una società di facciata. «O lo Stato russo o è una compagnia a lui vicina», afferma Chris Weafer, della Banca Alfa. Ci sono tre ipotesi, ha spiegato: «O è una società di facciata usata da Gazprom per proteggersi dalle conseguenze giudiziarie negli Stati Uniti», oppure è una società che agisce per conto della compagnia petrolifera Sourgoutneftegaz, considerata vicina al Cremlino». Oppure, terza possibilità, ha detto, «è una combinazione di interessi dello Stato, della Gazprom e della Sour-

goutneftegaz».

Da parte sua il portavoce della Yukos, Alexandre Chadrine, ha ribadito all'agenzia Interfax che la vendita della Yugansk è da considerarsi «illegale dal punto di vista del diritto russo e internazionale, come è stato già confermato da un tribunale indipendente e neutrale». «Chi ha vinto l'asta ha speso 9 miliardi di dollari per comperarsi un grosso mal di testa. Chi sta dietro il vincitore, così come quelli che l'hanno aiutato sul piano finanziario hanno dato un colpo irreparabile alla loro reputazione e fanno correre ai loro interessi un grave rischio giudiziario».

a.f.

**Uno sguardo sulla tortura.**

**Garage Olimpo**

Un film di Marco Bechis in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

**l'Unità**





**RADIOITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

&  
presentano

**VIDEOITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

# CLAUDIO BAGLIONI

*e festa sia  
crescendo e cercando*

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

18 dicembre 2004  
Piazza del Duomo Milano

31 dicembre 2004  
Piazza Politeama Palermo

05 gennaio 2005  
Piazza San Giovanni Roma



Dal 28 gennaio 2005 doppio CD e Tripla DVD

Puoi sentirci e vederci su : SKY - Canale 712

EUTELSAT : HOTBIRT 4 - FREQUENZA 12,637 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE, SR 27.500 FEC 3/4

[www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it) - [www.videoitalia.it](http://www.videoitalia.it)

Gianni Cipriani

ROMA Differimento della pena. Perché le condizioni di salute di Paolo Dorigo non sono più compatibili con il carcere.

L'intrico giuridico. Oggi, infatti, proprio per discutere l'istanza presentata dai legali dell'ex brigatista, si riunirà Tribunale di sorveglianza di Perugia.

Dorigo, che si è sempre detto innocente, secondo il Consiglio d'Europa non ha avuto un giusto processo

GIUSTIZIA negata

I magistrati di sorveglianza devono stabilire se l'ex militante, dopo il lungo sciopero della fame, possa ancora sopportare il regime carcerario

Condannato per un attacco alla base di Aviano, ha scontato già 11 dei 13 anni di pena. Gli avvocati: «Intanto potrebbero concedergli i domiciliari in ospedale»

«Libertà» per Dorigo, il Tribunale decide

Oggi a Perugia riunione per il differimento della pena all'ex br stremato dal carcere



la vicenda

- L'ATTACCO ALLA BASE DI AVIANO È il 23 ottobre 1993: Paolo Dorigo viene arrestato, in seguito alle dichiarazioni di due pentiti che lo accusano di aver preso parte all'attentato del 2 settembre, rivendicato dalle Br, alla base americana di Aviano. Nel '94 la Corte d'Assise di Udine lo condanna a 13 anni e 6 mesi
L'INADEMPIENZA DELL'ITALIA Una successiva risoluzione dello stesso comitato del Consiglio d'Europa, la n.30 del 2002, dà al governo italiano una scadenza, ottobre 2002, per approvare una normativa che sanni l'illegalità, rimanendo chiaro che in assenza di questa Dorigo deve essere scarcerato.
LO SCIOPERO DELLA FAME Dorigo rifiuta sia di chiedere la grazia, sia i benefici della legge Gozzini, che gli spalanterebbero le porte della galera, poiché si considera «in attesa di un annullamento della condanna».

Paolo Dorigo in una immagine presa dal suo sito internet

Estreme misure. Tra richiesta del nuovo processo, sia da parte dei legali di Dorigo che del Consiglio d'Europa, sciopero della fame e accuse dell'ex brigatista di essere torturato e di essere utilizzato come cavia di non meglio precisate ricerche neurologiche sperimentali (sostiene che gli sia stato inserito un micro-chip) si è arrivati al braccio di ferro delle settimane scorse quando Dorigo, proprio per la sua determinazione nel rifiutare il cibo, è stato ad un passo dal compromettere in maniera irreversibile le sue condizioni fisiche.

Gli esami medici. Un garbucolo, insomma. Che potrebbe essere risolto oggi. «Finalmente - ha

detto l'avvocato Trupiano alla notizia della riunione del tribunale di sorveglianza - abbiamo una data. I giudici dovranno decidere infatti se concedere a Dorigo il differimento della pena. Nel frattempo però gli potrebbero essere concessi gli arresti domiciliari in ospedale come da noi più volte chiesto». Tra l'altro Dorigo da molto tempo aveva chiesto di essere sottoposto ad alcuni esami medici, ma in una struttura civile per verificare appunto la presenza dell'ipotetico microchip nel suo condotto uditivo. Tant'è che aveva sollecitato in particolare una verifica con un sintonizzatore universale, ma anche analisi del sangue e del Dna. «Esami già disposti dal

tribunale di sorveglianza - aveva spiegato i suoi legali - ma che non vengono eseguiti. I richiami dell'Europa. Giornata importante, dunque. Anche perché, ancora pochi giorni orsono, il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa è nuovamente intervenuto sul caso-Dorigo, inviando una lettera al ministro degli esteri italiano Gianfranco Fini, «per richiamarne l'attenzione sull'urgenza di metter fine rapidamente, nel caso Dorigo, alle conseguenze della violazione del diritto ad un equo processo penale, conseguenze di cui il ricorrente continua ad essere vittima oltre cinque anni dopo l'accertamento della violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo».

Un giusto processo. Dorigo, era stato aggiunto, «sta ancora scontando la detenzione alla quale era stato condannato nel 1993 sulla sola base di dichiarazioni unilateralmente rese da co-imputati pentiti, in assenza di esame contraddittorio a favore del ricorrente». Per questo l'Organizzazione di Strasburgo, aveva già adottato due «risoluzioni interinali nelle quali sollecitava l'Italia a riparare le conseguenze della violazione in questo caso». Perché in base alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, «le sentenze della Corte europea implicano per gli stati messi in causa l'obbligo di adottare (...) ogni misura necessaria al fine di rimediare adeguatamente la situazione dei ricorrenti e di prevenire nuove violazioni simili in futuro».

Il tribunale di sorveglianza, forse, potrebbe mettere fine a questo caso decidendo il differimento della pena.

Strasburgo ha scritto a Fini di «risolvere il caso» chiedendo il rispetto della Convenzione dei diritti dell'uomo

La Carovana antimafia si prende la Sicilia

Concluso ieri a Canicattì il «Viaggio per la legalità». Don Ciotti: «Ce la faremo, anche contro l'indifferenza»

PALERMO «Il prossimo Governo dovrà faticare e lavorare innanzitutto per ripristinare la legalità. Quella legalità che oggi non c'è più, mentre i nostri governanti si fanno le leggi "ad personam"». Poche, gravi parole rimbalzate al passaggio della Carovana nazionale antimafia che ieri - dopo 130 tappe in giro per l'Italia con un paio di finestre anche in Francia e Corsica - ha concluso il «Viaggio per la legalità democratica e la giustizia sociale» a Canicattì, in provincia di Agrigento. Il secco l'accuse è di Pina Maisano Grassi, la vedova dell'imprenditore siciliano che fu ucciso per non essersi voluto piegare alla mafia, che esprime tutto il disagio e lo sgomento di quell'Italia perbene che non vuol gettare la spugna nemmeno quando vede Istituzioni, pezzi dello Stato, che invece con Cosa nostra hanno fatto (e continuano a fare) affari.

E il passaggio palermitano della Carovana di tre giorni addietro - oltre alla testimonianza di Pina Maisano Grassi c'è stata quella di Rita Borsellino e una serata speciale dal titolo «Parole e musica contro il racket» con Carlo Lucarelli, Roberto Alaimo, Pier Giorgio Di Cara, Marcello Fois, Maurizio Matrone, Simona Vinci e un nugolo di scrittori di una Palermo che vorrebbe cambiare volto - ha puntualmente sottolineato questo aspetto. Sono stati tre i punti salienti della giornata antimafia

la nella città del Gattopardo: la sosta al mattino nel quartiere di Brancaccio - tristemente famoso per il barbaro omicidio di Padre Pino Puglisi, il parroco scomodo che voleva svegliare le coscienze dei cittadini buoni (ma forse anche di quelli cattivi) -, la sosta al pomeriggio alla Nuova Sigma per un omaggio alla memoria di Libero Grassi e della sua azienda e la sosta (stavolta di protesta...) davanti Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento siciliano. Un dissenso civile e silenzioso andato in scena sotto la pioggia, con la Carovana nazionale antimafia ch'è sfilata fin davanti l'ingresso del Parlamento più antico d'Europa esibendo cartelloni come «Fuori la mafia dai Palazzi», «Vogliamo una politica al servizio dei cittadini e non a servizio di interessi personali».

Ma da questo orecchio la politica è sorda e il presidente della Regione

raccolti oltre 26 milioni

Telethon «salva» la ricerca

ROMA Record battuto anche quest'anno nella maratona Telethon: con gli oltre 26 milioni di euro raccolti sarà possibile intraprendere nuovi progetti e di far rientrare in Italia almeno altri quattro cervelli per il prossimo anno. «Questa volta ho temuto un po', invece ci siamo riusciti», ha detto la presidente della Fondazione Telethon, Susanna Agnelli. Al termine della non-stop televisiva che ha avuto una coda non programmata fino a ieri sera, il numeratore segnava oltre 26 milioni di euro, oltre 700.000 euro in più rispetto alle promesse di donazione della maratona 2003. Arrivano nuovi fondi che permetteranno di proseguire l'attività scientifica di Telethon e la cui destinazione è stata già

in gran parte individuata dal comitato scientifico: potranno essere considerati i rinnovi dei ricercatori dell'Istituto Telethon-Dulbecco giunti al quarto anno della carriera e potrà essere valutata la possibilità di far rientrare in Italia altri quattro scienziati «fuggiti» all'estero.

Intanto, non si è spenta la polemica sull'intervento dei ricercatori precari durante la diretta Telethon sulla Rai. Ieri, la Rete nazionale ricercatori precari è voluta tornare sull'accusa di «inciviltà» con cui i vertici di viale Mazzini hanno bollato la loro azione-video: «Nessun momento della nostra azione è stato violento né incivile. Entrati nello studio ci siamo presentati ed abbiamo chiesto cortesemente di poter leggere un comunicato. Non abbiamo strappato il microfono alla signora Carlucci. La Rai denuncia la nostra inciviltà mentre noi abbiamo ringraziato dello spazio concessoci». E a chi li ha accusati di essere contro Telethon, i ricercatori replicano: «La nostra azione non era contro Telethon. Come avrebbe potuto esserlo? Noi tutti facciamo ricerca... e vogliamo che la ricerca sia un servizio pubblico garantito da un solido finanziamento statale».

ne Siciliana Totò Cuffaro - rinviato a giudizio con l'accusa di aver favorito la mafia - non è certo uomo che si mette in imbarazzo facilmente. Questione morale o meno. Anzi: Cuffaro ha dichiarato più volte che i cittadini lo hanno eletto e che lui non vuole e non può tradire questa fiducia.

Epperò ci sono invece quelli che queste cose non le capiscono. Come la Carovana, appunto, oppure le sigle che la sostengono come Libera e Arci, o i tre sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil con i quali l'associazione di Don Ciotti ha sottoscritto un protocollo per la legalità nel mondo del lavoro lo scorso 22 marzo a Gela, nell'ambito della «Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie». E c'è anche un sacco di gente sparsa per il Belpaese che ha voglia di legalità e regole, come rac-

conta il coordinatore della Carovana Alfio Foti: «Siamo in giro dal 20 settembre e la sorpresa positiva è che dappertutto ci hanno accolto bene e con entusiasmo. Nelle Marche come nel Trentino. Evidentemente c'è voglia di esprimere una nuova legalità con regole condivise da parte di tutti. La gente non ne può più di quest'illegalità diffusa. La Carovana antimafia vuol ridare protagonismo alle cittadine e ai cittadini per ricostruire una società di giustizia. Oggi tutto il mondo deve girare su questo».

Ed è per questo che Don Ciotti, nel suo intervento dell'altra sera a Raffadali, ricordando pure come «esiste un mondo che non ci fanno vedere, un mondo dove rinascono i caporalati e lo sfruttamento della prostituzione, dove l'usura strano, i negozianti e la gente debole viene abbandonata tra l'indifferenza generale, dove le associazioni mafiose hanno imparato a riorganizzarsi grazie all'aiuto di certi poteri forti collusivi e il Governo stanza miliardi di euro per gli armamenti dimenticando la povera gente», ha sottolineato come «le organizzazioni che si franteggiano con la criminalità organizzata, e l'indifferenza, stanno imparando a fare comunità e a diventare sempre meno deboli e sempre più incisive. Un buon segno per il futuro».

Il coordinatore Alfio Foti: «Diamo voce ai cittadini per costruire una società di giustizia e di regole condivise da tutti»

Dal Trentino alle Marche, passando per la Francia: con Libera Arci e sindacati tanti italiani che sanno dire «no»

Dal Big bang all'uomo
Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza
in edicola
L'UOMO
con l'Unità a 5,90 euro in più

Per la pubblicità su l'Unità
PubliKompas
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SIRACUSA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Ore 8** Una bella notizia per Milan e Juve: la combattuta, emozionante, vibrante partita di sabato sarà ricordata dal pasticciare dei divi, Baldassarre Guardacci, con un dolce apposito: «Il tortone di San Siro».

**Ore 10** Risolta la querelle Mastella: torna al Polo in comproprietà in cambio di Titti Parenti più conguaglio. Non potrà però giocare le Coppe.

**Ore 10.01** Il segretario dell'Udeur promette: «Se dovessi segnare il gol decisivo alle prossime Regionali, non esulterò per rispetto dei miei vecchi tifosi».

**Ore 10.02** Mastella coglie l'occasione per lanciare un nuovo franchising alternativo a «Divani e divani»: «Poltrone e poltrone».

**Ore 11.17** La Rai conferma che alla firma di Adriano Celentano per il nuovo show mancano solo pochi dettagli: è già alla lettera "I".

**Ore 12** Il settimanale *Time* designa George W. Bush uomo dell'anno.

**Ore 12.01** La notizia viene festeggiata a Baghdad con alcuni colpi in aria. E con alcuni colpi a segno.

**Ore 12.05** Dopo le scorie radioattive, nuovo decreto del Governo: saranno stoccati all'

## Contro Crampo

# Figc a Zeman: «Se parli ti rimandiamo Ayroldi»

Luca Bottura

estero anche i libri di Alessandro Baricco. **Ore 12.30** Pieno successo per la manifestazione della Lega contro la Turchia in Europa: «Finché c'è la Padania - fanno sapere da Ankara - col piffero che entriamo». **Ore 13** Nel gigante della Val Gardena, delude il capriolo che sabato aveva invaso la pista durante la discesa di Ghedina: in testa all'intermedio, crolla nel finale ed è solo quarto.

**Ore 15.01** A «Quelli che il calcio» Simona Ventura presenta l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri come «un testimone della Milano da bere». **Ore 15.02** Beh, più che un testimone, un imputato. **Ore 15.50** Sempre a «Quelli che il calcio», Enrico Mentana si segnala per l'ennesima volta come un ottimo battutista: «Il mio tg5 era imparziale».



**Ore 16.28** Francesco Totti segna al Parma la sua 108ª rete in giallorosso.

**Ore 16.30** Totti esprime disappunto quando scopre che i bambini entrati in campo per festeggiarlo dalla prossima partita giocheranno al posto suo e degli altri compagni perché Sensi ha definitivamente finito i soldi.

**Ore 17.12** A *Stadio2sprint* chiedono a Zeman di fare un nome per la Federcalcio. Risposta: «Io nomi non ne faccio più».

**Ore 17.13** In un comunicato, la Figc ringrazia Zeman: «E si ricordi che, se torna a fare i nomi, gli rimandiamo Ayroldi».

**Ore 20** Paolo Mieli torna a dirigere il *Corriere della Sera*.

**Ore 20.01** Signorile uscita di Stefano Folli, che lascia in sala Albertini uno sbarazzino striscione di benvenuto con la scritta «Terzista di 'sta cippa».

**Ore 22.38** Miracolo a Modena Nord: a un camionista di Vicenza appare, nello schermo del Viacard, Bruno Vespa che pubblicizza il suo nuovo libro.

(ha collaborato Michele Pompei) [gago.splinder.com](http://gago.splinder.com), [controcrampo@yahoo.it](mailto:controcrampo@yahoo.it)



### MANCINI RITROVA LA VITTORIA

Con una punizione di Mihajlovic l'Inter batte il Brescia a San Siro. Ma il gioco ancora non convince.



### BOLOGNA RIDE E PIANGE

I rossoblù soffrono ma battono 2-0 la Reggina. Pagliuca alla Juve: «Gli arbitri ti aiutano».



### LAZIO ANCORA KO, LA FINE DI CASO

È sempre più crisi biancoceleste dopo il 3-0 rimediato al Friuli. Imminente l'esonero del tecnico.

Massimo Solani

Non l'Inter di Adriano e Vieri, non la Roma di Totti, Cassano e Montella. È l'Udinese la terza forza di questo campionato frettolosamente liquidato da molti come un unico interminabile duello fra Milan e Juventus. Lo dice la classifica, lo dicono i numeri di un anno straordinario che dalle parti del Friuli metteranno in archivio come si fa coi ricordi più preziosi. E meno di 24 ore dopo il pareggio senza reti nella "madre di tutte le partite" Spalletti e la sua allegra brigata si sono divertiti a passeggiare sulle ceneri di una Lazio sempre più in crisi di identità. Tre gol, tre punti, quarta vittoria di fila e un altro passettino verso quella coppia di fuggitivi che doveva fare il vuoto dietro a sé e che invece adesso è costretta a guardare indietro, dove l'Udinese risale la china trascinata dai gol di Iaquineta, Di Natale e Di Michele. Gol pesanti, mattoni solidi su cui la società di Giampaolo Pozzo sta costruendo domenica dopo domenica un sogno che ha le orecchie grandi della Champions League. E non



L'Udinese di Spalletti vince ancora. Con tre gol affonda la Lazio e consolida il suo terzo posto in classifica avvicinandosi ulteriormente a Juve e Milan. Grande la prestazione di Di Natale che con due assist contribuisce nella sostanza al successo bianconero.

# Sotto l'albero il miracolo Spalletti

## Imbattuti dal 17 ottobre, i bianconeri ottengono la 4ª vittoria di fila e rafforzano il terzo posto

è un caso se a gennaio molte delle cosiddette grandi, la maggior parte delle quali almeno fino ad ora inseguono a debita distanza in campionato, si presenteranno alla porta della sede del club bianconero alla ricerca dei nuovi pezzi pregiati del mercato. Perché i numeri dell'Udinese parlano chiaro e raccontano di un cammino inarrestabile, sorprendente e per certi versi addirittura più continuo di quello messo insieme sin qua da Milan e Juventus. L'ultima sconfitta degli uomini di Luciano Spalletti, infatti, risale al lontano 17 ottobre sesta giornata di campionato. Da San Siro l'Udinese usciva battuta per 3-1 dall'Inter, stordita da Adriano (il secondo gol un coast to coast

stellare) e dal terzo gol di un ritrovato Vieri. Era la terza sconfitta consecutiva dopo la debacle interne con la Juventus e il Brescia (complice il gol contestatissimo di Mannini col portiere De Sanctis a terra) e i bianconeri stazionavano al quart'ultimo posto della classifica (5 punti) distanti 11 lunghezze dalla capolista Juve e 8 dal Milan. Da lì è iniziata la rinascita: in 10 giornate di campionato l'Udinese ha messo in fila 8 vittorie (le ultime quattro consecutive con Livorno, Siena, Atalanta e Lazio) e due pareggi, con Fiorentina e Messina, per un bottino di 25 punti su 27 disponibili. Mostruoso, meglio di quanto non abbiano fatto Juventus (23) e Milan (22): segno che la rimonta, seppur piccola

certo, c'è stata e non è cosa da poco in un periodo in cui Inter e Roma hanno mollato fragorosamente. Dalla sesta giornata ad oggi, infatti, l'Udinese ha fatto ben 11 punti in più dei nerazzurri (25 contro 14), e poco meglio ha fatto la squadra di Del Neri (15 punti, 10 in meno degli "Spalletti Boys"). Un exploit estemporaneo? Non si direbbe a giudicare dai numeri dell'intero 2004, anno in cui l'Udinese ha fatto 57 punti in 36 gare assestandosi come quarta forza del campionato italiano dietro al Milan (87 punti), alla Juventus (78) e alla Roma (58 punti, solo uno in più dei friulani nonostante il secondo posto della scorsa stagione) e superando addirittura l'Inter di 3 lunghezze (54

punti il bottino dei nerazzurri). Dati che testimoniano la concretezza di un progetto che, lasciata partire in estate la stella danese Martin Jorgensen verso Firenze, si basa sulle doti tecniche e caratteriali di uno degli allenatori più "signorili" d'Italia (mai una parola contro gli arbitraggi, e non è poco di questi tempi) oltre che sui numeri di un gruppo di giovani giocatori (Pizarro e Jankulovsky su tutti, ma anche Iaquineta, Di Natale, Di Michele e Mauri) i cui nomi sono già sui taccuini di buona parte degli osservatori italiani. E non solo. Un gruppo unito, che gioca un bel calcio e sembra persino divertirsi. Niente male se a questo si aggiunge una società coi conti a posto ed un vivaio

che parla tutte le lingue della Torre di Babele.

Ultima vittima della lunga lista friulana, ieri, è stata la Lazio. Quella Lazio sempre meno di Mimmo Caso e sempre più di Giancarlo Camolese se è vero quello che ormai anche i muri di Formello mormorano da giorni. L'avventura del tecnico di Eboli, infatti, è ormai giunta al capolinea e già oggi il presidente della Lazio Claudio Lotito potrebbe ufficializzare l'esonero e la nomina di Camolese.

Fatale a Caso potrebbe essere la sconfitta di Udine (sotto di tre gol dopo 36' e con un uomo in meno per l'espulsione di Siviglia), i biancazzurri non sono mai riusciti a reagire e hanno rischiato un passivo ancor più pesante) ma anche le spaccature di uno spogliatoio in cui evidente è stato fin da subito il contrasto con Paolo di Canio, uomo simbolo e idolo della curva. Toccherà molto probabilmente a Camolese raddrizzare una classifica che si è fatta rischiosa (+4 dalla zona retrocessione) e ad attenderlo, il 6 gennaio alla ripresa del campionato, c'è il derby capitolino.







# NATALE TEATRO

A cura della Publikompass  
testi di Vito Bruschini  
realizzata da Graphiccomputer

## L'OPERETTA ENTRA ALL'OPERA CON IL PIPISTRELLO

*Gli appassionati di Johann Strauss potranno seguire la più famosa delle operette viennesi. Con Massimo Dapporto nel ruolo di Frosch e la partecipazione di Carla Fracci*

Il "Pipistrello" di Johann Strauss chiuderà la stagione 2004 del Teatro dell'Opera di Roma. L'operetta in tre atti, su libretto di Karl Haffner e Richard Genée, avrà come maestro concertatore

esperienza, entrare a far parte del Teatro dell'Opera è una cosa mastodontica, che riguarda tanto il lavoro scenico quanto tutto quello che gli sta intorno. È sorprendente vedere come si passi dalla recitazione al canto, e viceversa, mante-

nota, costruita perfettamente sin dall'ouverture che la introduce come autentico brano sinfonico. Linea guida dell'allestimento presentato, dunque, preservare l'autenticità dell'opera quale luogo di gioco e di spensieratezza, pur mirando a valorizzare vocalità, virtuosismi e continui cambi di ritmo puntualizzati da accompagnamenti scanzonati e melodie irresistibili. In una parola, dare grandezza alla realizzazione scenica della malinconia, divertita e ironica, del valzer.

Lo spettacolo, la cui scenografia è stata curata da Maurizio Varamo con i costumi di Anna Biagiotti, vedrà nel ruolo di Rosalinde, Darina Takova e Danielle Streiff, e nel ruolo di Eisenstein, Armando Ariostini e Stefano Antonucci. Nelle danze del Secondo atto ci sarà anche la partecipazione di Carla Fracci.

### Repliche

martedì 21 dicembre, ore 20.30; mercoledì 22 dicembre, ore 20.30; giovedì 23 dicembre, ore 18.00.



e direttore d'orchestra Donato Renzetti, la regia di Filippo Crivelli, e la straordinaria partecipazione dell'attore Massimo Dapporto nel ruolo di Frosch. Secondo Filippo Crivelli, regista dell'opera, "è uno spettacolo di grande tradizione, arricchito dai virtuosismi e dai pregi della modernità". "Ho voluto per questa edizione - spiega - un nuovo allestimento, ad iniziare dal luogo in cui si svolge l'azione, una cittadina termale nei pressi di Vienna. La partecipazione di Massimo Dapporto, pensata da me dopo aver saputo che il padre Carlo aveva lavorato nella medesima opera intorno al '54, vuole essere una scelta determinante di un attore che si diverte a essere comico, realizzando alcune gag che fanno parte della tradizione viennese di questa operetta".

"Il vero successo di questo spettacolo - ha ironizzato Dapporto - è che il mio personaggio è l'unico a non cantare. Nonostante questa sia la mia seconda

nendo un tono impostato, a tratti poco serio. Sono contento - ha concluso Dapporto - di dare il mio contributo a questo spettacolo bellissimo".

"Siamo contenti - ha spiegato Mauro Trombetta, direttore artistico - di chiudere la stagione 2004 con questa opera di grande valore, che mette a dura prova il direttore d'orchestra, che vede cambiare il ritmo continuamente. Solitamente l'operetta viene considerata uno spettacolo buffo, mentre nell'operetta viennese c'è sempre un fondo di nostalgia che dona allo spettacolo un valore aggiunto".

In aperto contrasto con la tendenza dilagante di ridurre qualsiasi espressione artistica ad un 'reality', e in linea con la politica della sovrintendenza del Teatro, nessuno spazio sarà offerto a velleità di attualizzazione: ogni particolare rimarrà così come classicamente concepito e sarà a servizio della musica, scintillante dalla prima all'ultima

## Fine d'anno con due grandi balletti

### GISELLE E AMLETO SECONDO EJFMAN

Il coreografo russo Boris Ejfman presenterà al Teatro dell'Opera due sue nuove coreografie: "Giselle Rossa" e "Amleto Russo". Entrambe le produzioni si avvalgono delle scenografie di Vjaceslav Okunev. Giselle, ovvero il balletto classico e romantico per eccellenza, fu ideato da un grande della letteratura francese: Théophile Gautier. Lo scrittore, sfogliando le pagine del libro "De l'Allemagne" di Heinrich Heine, rimase attratto dalla leggenda delle Willis, spiriti della tradizione popolare tedesca, simili agli elfi. Era il 1841 e Gautier, pensando alla ballerina Carlotta Grisi, di cui era devoto ammiratore, fu colpito dall'impulso immediato di prendere un foglio e di dare un titolo alla sua storia. La chiamò "Les Willis Balletto". Dapprima perplesso, perché si sentiva ridicolo al pensiero di scrivere la storia per un balletto data la sua fama di grande scrittore, a poco a poco si sentì conquistato dall'idea e, al tramonto della stessa sera, dopo aver letto i versi di "Fantomes", tratti dalla raccolta "Orientales" di Victor Hugo, prese la sua decisione. Subito dopo andò all'Opéra dove incontrò il drammaturgo Jules-Henry Vernoy de Saint-Georges al quale confidò la sua idea. Saint-Georges fu talmente entusiasta che, dopo tre giorni, presentò a Gautier una bozza del lavoro che, tuttavia, si distanziava sensibilmente dal pensiero originale dello scrittore. Da quel momento in poi, però, i due lavorarono instancabilmente e in accordo fino a stilare il libretto definitivo del balletto in pochissimi giorni. Il compositore prescelto per musicare il libretto, al quale gli autori dettero il titolo di "Giselle", non poteva non essere Adolphe-Charles Adam, già celebrato per le musiche di altri fortunati bal-

letti. Adam si mostrò entusiasta e si buttò a capofitto nel lavoro (nel quale introdusse brani di Ludwig Minkus e Johann Friedrich Burgmüller) che terminò (pare) in tre settimane alternando la composizione a piacevoli conversazioni salottiere con Carlotta Grisi e il suo compagno, il famoso coreografo Jules Perrot. Il progetto del nuovo balletto venne sottoposto al direttore dell'Opéra, Léon Pillet, che decise di metterlo immediatamente in cartellone.

All'Opéra (Académie Royal de la Musique) di Parigi il 28 giugno del 1841, giorno del suo 22° compleanno, Carlotta Grisi danzò per la prima volta "Giselle" con Lucien Petipa nel ruolo di Albrecht. Il balletto, che andò in scena con l'allestimento curato da Pierre Luc-Charles Cicéri e con i costumi di Paul Lormier, iniziò quel giorno la sua lunga, intramontabile, fortunata vita.

"Giselle" rimase nella sua forma originale nel repertorio dell'Opéra fino al 1868. Fu Marius Petipa, fratello del suo primo interprete Lucien, a rinnovarne la coreografia per adeguarla alla grande tradizione russa. Il coreografo fece numerosi tagli soprattutto nelle parti mimate ma soprattutto nella "variazione" che la protagonista balla nel primo atto. Questa variazione, che risale al 1880, è quella che oggi ancora viene messa in scena. Un grande merito del rinnovato successo del balletto ebbe, inoltre, la produzione dei Balletti russi di Diaghilev nei primi decenni del '900. Oggi tutte le più grandi compagnie di danza classica hanno in repertorio "Giselle" che è il balletto più rappresentato di ogni tempo e che, nonostante le modifiche apportate nel corso degli anni che non ne hanno mutato la natura intrinseca, rimane il balletto classico e romantico per eccellenza.



TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

Fondazione di natura privata

## GRANDI EVENTI DELLA DANZA

Teatro Accademico Statale di Danza di San Pietroburgo diretto da Boris Ejfman

Mercoledì 29 dicembre 2004, ore 20.30

### GISELLE ROSSA

Coreografia di Boris Ejfman

Musiche di P. I. Cajkovskij, A. Schnittke, G. Bizet

Scenografie di Vjaceslav Okunev



5, 7, 8 e 9 gennaio 2005

### IL LAGO DEI CIGNI

Musica di P. I. Caikovskij

Coreografia Galina Samsova da Marius Petipa

Direttore d'Orchestra Andriy Yurkevych

Scene e costumi Aldo Buti

20, 21, 22 e 23 gennaio 2005

### GISELLE

Musica di A. C. Adam

Coreografia da Jean Coralli, Jules Perrot, Marius Petipa, Anton Dolin

di Carla Fracci

Direttore d'Orchestra Roberto Tolomelli

Scene e costumi Anna Anni

ORCHESTRA E CORPO DI BALLO DEL TEATRO DELL'OPERA

Per informazioni: tel. 06481601 - 0648160255 - 0648160287 e-mail sponsor@opera.roma.it - www.opera.roma.it

Giovedì 30 dicembre 2004, ore 20.30

### AMLETO RUSSO

Coreografia di Boris Ejfman

Musiche di L. van Beethoven, G. Mahler

Scenografie di Vjaceslav Okunev

13, 14, 15 e 16 gennaio 2005

### GALA BALANCHINE

La Chatte - Musica di H. Sauguet

Coreografia da George Balanchine

Ricostruzione coreografica di Millicent Hodson

Scene e costumi da Naum Gabo

Ricostruzione scene e costumi di Kenneth Archer

Apollon Musagète - Musica di I. Stravinskij

Coreografia di George Balanchine

Le Bal - Musica di V. Rieti

Coreografia da George Balanchine

Ricostruzione coreografica di Millicent Hodson

Scene e costumi da Giorgio De Chirico

Ricostruzione scene e costumi di Kenneth Archer

Direttore d'Orchestra Giorgio Balderi



# NATALE *a* TEATRO

## ULTIME REPLICHE A PREZZI POPOLARI

Per consentire a tutti i poter assistere a questo evento mondiale, ecco un'occasione da non lasciarsi sfuggire. La produzione ha deciso di offrire, a coloro che non hanno potuto ancora vedere l'Opera di Cocciant, momenti d'incanto musicale con nuovi e vantaggiosi prezzi dei biglietti. E' stata creata una tariffa ridotta "Speciale Famiglia", il Sabato pomeriggio, la

Domenica sera ed il pomeriggio di Giovedì 6 Gennaio, giorno della Befana, con prezzi a partire da 13 Euro.

Inoltre chi prenoterà per la data del 31 Dicembre potrà trascorrere un'indimenticabile serata in cui sarà incluso buffet, festa di Capodanno e musica dal vivo, insieme al Cast di Notre Dame de Paris. Per prenotazioni e informazioni: 06 45438800

## NUOVO CAST PER NOTRE DAME DE PARIS

Il laboratorio di Notre Dame de Paris ha avuto l'abilità di saper scoprire grandi e giovani talenti.

Grande curiosità intorno ai nuovi arrivati che, scelti dopo decine di selezioni dall'instancabile Paola Neri, hanno da poco terminato il loro lungo e proficuo percorso di preparazione. Le "new entry" hanno dovuto fare i conti con lo scrupolo-

sissimo Wayne Fowkes, giunto appositamente dal Canada, dove, insieme a Gilles Maheu, sta curando la regia del nuovo "Don Juan". In quest'ultima (per ora) edizione dell'Opera, hanno esordito tre nuovissime leve. Si tratta di Luca Maggiore, nel ruolo di Quasimodo, di Gianluca Perdicaro e Roberto Sinagoga nel ruolo di Gringoire

*A Natale un'emozione per tutta la famiglia*

## NOTRE DAME DE PARIS CONTINUA A STUPIRE



Notre Dame de Paris, è tornato a Roma al Gran Teatro e replicherà fino al 9 gennaio 2005. Solo nove mesi fa ha festeggiato (sempre al Gran Teatro di Roma) due anni di ininterrotti trionfi. E

a distanza di nove mesi torna per la quinta volta nella capitale, dove oltre 500.000 spettatori hanno potuto già assistere all'Opera. In questo periodo ha toccato nel mondo più di 50 città per un tota-

le di 700 repliche a cui hanno assistito oltre 2.100.000 spettatori, numeri che lo hanno fatto diventare "Lo spettacolo più applaudito nel mondo". Il successo di Notre Dame de Paris è stato inoltre amplificato dalla rilevante vendita sia del cd (500.000 copie e costantemente presente nella classifica degli album più venduti), che dal dvd, oltre 100.000 copie, da quasi 2 anni nella hit dei dvd più venduti e tra i primi 10 in assoluto del 2003. Successo e popolarità anche grazie alla straordinaria audience televisiva, la diretta di Raiuno dall'Arena di Verona del 4 settembre

2003 e la replica del 26 dicembre dello stesso anno, hanno fatto registrare complessivamente oltre 8.500.000 spettatori, numeri che hanno portato Notre Dame de Paris a ricevere una "nomination" ai Telegatti 2004 nella categoria "programmi musicali" e a consacrarla come Opera più applaudita nel mondo. L'opera scritta da Riccardo Cocciant e Luc Plamondon, curata nella versione italiana da Pasquale Panella, è al Gran Teatro di Roma da giovedì 9 dicembre per ridare vita alla più appassionante storia d'amore di tutti i tempi durante le festività natalizie 2004.

## I Numeri di Quasimodo

Notre Dame de Paris nel mondo è stato visto da oltre **15 milioni di spettatori**;

16 Settembre 1998 debutta a Parigi. In Francia raggiungerà oltre **4.500.000 di spettatori**;

**764.530 spettatori** solo a Parigi per un totale di 223 rappresentazioni;

25 settembre 2001 lo spettacolo ritorna a Parigi per un altro anno di repliche al Teatro Mogador;

oltre **2 milioni di spettatori** nella provincia francese;

**285.500 spettatori** a Bruxelles in **55 rappresentazioni**;

**200.000 spettatori** a Las Vegas;

**610.000 spettatori** nel Canada francofono con **350 repliche**;

17 aprile 2001 di nuovo in Canada sino all'autunno successivo;

Il 23 Maggio 2000 debutta a Londra: **900.000 spettatori** fino al 6 ottobre 2001;

Il disco Notre Dame de Paris nelle varie versioni ha venduto oltre **10 milioni di copie**;

Milano 21 Marzo 2001 Notre Dame de Paris debutta in Italia nella versione francese.

A grande richiesta aggiunte altre due date. Critiche trionfali;

Agosto 2001 **35.000 spettatori** in Libano (versione francese);

Settembre 2001 Parigi Teatro Mogador, quattro mesi di esaurito per un totale di **250.000 spettatori**;

14 marzo 2002 debutta a Roma al Gran Teatro nella versione italiana di Pasquale Panella prodotta da David Zard. Fino al 2 giugno **215.000 spettatori** in soli due mesi di repliche;

Il tour in Italia iniziato a Napoli nel giugno 2002 ha effettuato, ad oggi, oltre 520 repliche con più di un milione e ottocentomila spettatori paganti.

## "Incontro con Cocciant"

### "QUEST'OPERA NON S'ISPIRA AI MODELLI AMERICANI"

**S**ono particolarmente orgoglioso che la musica che ha composto per "Notre Dame de Paris" sia finalmente arrivata anche al pubblico italiano, il pubblico che per primo mi ha portato al successo e alla notorietà. E' vero, è parecchio tempo che non incido dischi e non scrivo canzoni per il mio repertorio di interprete ma la realizzazione di questo progetto da compositore puro mi stava particolarmente a cuore. Ho volutamente scelto di provare a uscire dal recinto, seppur e confortevole, del cantautorato e ora, col senno di poi, posso dire che è stata una buona decisione. Dall'incontro con Luc Plamondon è nata "Notre Dame de Paris" che ha subito travolto tutti i record di vendita discografica e di presenze a Teatro. Dal suo debutto, nel settembre 98 al "Palais des Congrès" di Parigi, "Notre Dame de Paris" è stata rappresentata in francese, inglese e spagnolo, entrando di diritto nel Guinness dei primati. "Tutta

l'opera è stata concepita senza sapere che un giorno sarebbe stata rappresentata. Eravamo spinti solo dal piacere della scrittura, non ci siamo mai chiesti se avessimo anche un valore commerciale. Forse è proprio in questa premessa che va ricercata la chiave di un risultato tanto atipico, un successo così fuori dalle mode nel quale si è riconosciuto un pubblico trasversale a tutte le età e ai ceti sociali. Sono fiero di questo, di avere potuto mettere in scena qualcosa di attuale che si rifà continuamente alle grandi tradizioni del passato, finalmente europeo, o almeno mediterraneo, e non più e non solo al modello americano. Tutto questo grazie allo straordinario lavoro fatto da Pasquale Panella per la versione italiana. Ancora una volta grazie al pubblico italiano per la calorosa, straordinaria accoglienza che ci ha riservato".



NOTRE DAME DE PARIS

ROMA  
Gran Teatro  
fino al  
9 gennaio

Speciale  
Natale!

Martedì, Mercoledì, Giovedì,  
Venerdì e Domenica pom.

Poltronissima	€ 50*
Seconda Pissima	€ 44*
Prima Poltrona	€ 33*
Seconda Poltrona	€ 25*
Terza Poltrona	€ 17*

Speciale  
Famiglia!

Sabato pom., Domenica sera  
Natale ore 17.30 e Befana ore 16.00

Poltronissima	€ 33*
Seconda Pissima	€ 25*
Prima Poltrona	€ 20*
Seconda Poltrona	€ 15*
Terza Poltrona	€ 13*

\* (I prezzi sono comprensivi di ogni diritto di agenzia, prevendita e prenotazione)

INFO: 89 24 24 - 06.45 43 88 00 - 06.33 22 09 17

PREVENDITE: CIRCUITO THE TICKET NET: TICKETONE, EXPLORA, ORBIS;  
RICORDI MEDIASTORE, MESSAGGERIE MUSICALI, GRANTEATRO

GRUPPI: THE TICKET NET 06.45438800 - TICKETONE 02.39226290

www.notredamedeparis.it - www.theticketnet.it

# NATALE *a* TEATRO

## MARIO MARTONE RITORNA CON "L'OPERA SEGRETA"

Il nuovo spettacolo di Mario Martone, *L'opera segreta*, debutterà a Napoli il prossimo 21 dicembre al Teatro Mercadante - lo Stabile della città diretto da Ninni Cutaià - dove replicherà fino al 16 gennaio 2005. *L'opera segreta*, dal testo omonimo e da Partitura di Enzo Moscato, elaborati da Mario Martone, attraversa le opere e lo sguardo inquieto di alcuni grandi dell'arte e della cultura che con questa Città hanno avuto, in epoche e per ragioni diverse, un forte legame, che ne ha segnato profondamente l'opera e anche il destino. Uno spettacolo che riporta Martone nuovamente a parlare della sua Napoli e a incontrare per la seconda volta in teatro Enzo Moscato, a 12 anni dal loro spettacolo cult *Rasoi*.



## Tra cinema e teatro

**MARIO MARTONE** 41 anni, è regista di teatro e cinema. Ha fondato e diretto a Napoli i gruppi Falso Movimento (dal '77 all'87) e Teatri Uniti (dal '87 al '98). Nel '99 e nel 2000 ha diretto il Teatro di Roma. Tra i suoi spettacoli: *Tango Glaciale* ('82), *Rasoi* (co-regia con Toni Servillo, '91), *Così fan tutte* di Mozart ('99), *Edipo re* di Sofocle e *I dieci comandamenti* di Viviani (200, entrambi per il Teatro di Roma), *Lulu* di Alban

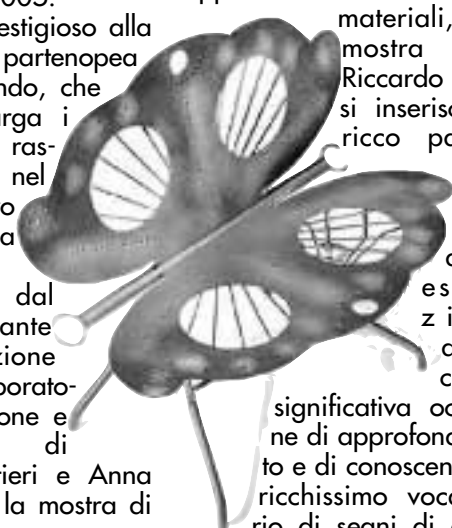
Berg (2001). A Roma ha fondato un teatro, *l'India*, recuperando una vecchia fabbrica in disuso sul lungotevere. Il suo primo film, *Morte di un matematico napoletano*, riceve il Gran Premio della Giuria a Venezia nel '92. Seguono due lungometraggi (*L'amore molesto* e *Teatro di guerra*, entrambi presentati a Cannes) e numerosi altri lavori in video e in pellicola. E' stato giurato ai Festival di Taormina, Venezia, Torino, Cannes.

## 100 MASCHERE IN MOSTRA

Al Mercadante di Napoli fino al 23 gennaio 2005  
Maschere di Riccardo Dalisi

Maschere è il titolo della ricca mostra di opere di Riccardo Dalisi che il Mercadante Teatro Stabile di Napoli propone, nell'ambito del progetto di Renato Carpentieri Pulcinella al Mercadante, fino al 23 gennaio 2005. Un omaggio prestigioso alla popolare icona partenopea famosa nel mondo, che affianca e allarga i linguaggi della rassegna in corso nel Ridotto del teatro di Piazza Municipio. Organizzata dal Teatro Mercadante in collaborazione con Semi di laboratorio - su ideazione e coordinamento di Renato Carpentieri e Anna Maria Laville - la mostra di Riccardo Dalisi occupa, con le sue 100 opere, lo spazio posteriore della sala Ridotto, i foyer inferiore e superiore del teatro, e realizza un impor-

tante visione dell'opera dell'artista, la sua minuziosa indagine delle relazioni tra "maschera" e "sguardo". Tra vere e proprie sculture e oggetti delle più svariate dimensioni, in ferro o alluminio o carta, coloratissimi oppure nelle tinte naturali dei materiali, la mostra di Riccardo Dalisi si inserisce nel ricco panorama delle esposizioni della città, significativa occasione di approfondimento e di conoscenza del ricchissimo vocabolario di segni di questo grande protagonista dell'arte contemporanea made in Napoli.



"La maschera - dichiara Anna Maria Laville - è anteriore al teatro, è segno-sostanza del mito e del rito. Nelle feste delle culture arcaiche non copre l'identità, ma significa un'essenza, crea comunicazione col mistero delle presenze invisibili, con l'aldilà del sopramondo e dell'inconscio. Nel vuoto sacro della maschera nasce il teatro... Riccardo Dalisi compie questo ritorno al mistero in forma e colore e rende alla maschera il suo valore di puro segno: restituendole l'"autonomia del significante", cioè la poesia, contribuisce col suo linguaggio alla sperimentazione dell'artista teatrale". La mostra è aperta in orario di spettacoli e su prenotazione di gruppi. Informazioni tel. 081 5510336 | 081 552 42 14

### L'opera segreta

Elaborazione di Mario Martone da *L'opera segreta* e *Partitura* di Enzo Moscato  
regia e scene **Mario Martone**  
costumi **Ursula Patzak**  
luci **Cesare Accetta**  
assistente alla regia e alle scene **Raffaele Di Florio**  
Una produzione Mercadante Teatro Stabile di Napoli

## IL MITO DI ELETTRA AL MERCADANTE

Il Mercadante Teatro Stabile di Napoli, in collaborazione con Teatro Stabile di Torino presenta dal 19 al 26 gennaio 2005, *Elettra* di Hugo von Hofmannsthal. Un progetto di Andrea De Rosa e Hubert Westkemper, con Frédérique Loliée, Maria Grazia Mandruzzato per la regia di Andrea De Rosa. Hugo von Hofmannsthal scrisse *Elektra* nel 1904. L'*Elettra* di Sofocle, cui essa direttamente si ispira, è datata approssimativamente al 425 a.C. Penso che la lontananza nel tempo sia una

cifra per comprendere la seduzione che questi miti esercitano su di noi. Guardando in uno specchio rovinato ed opaco aguzziamo la vista, nella speranza di rintracciare un'origine. Cerchiamo un'immagine che vogliamo pura, al di sotto dei mille strati che il tempo vi ha steso sopra. Questo senso di nostalgia mi sembra la cifra teatrale più rilevante per la messa in scena dell'*Elektra*. Un dolore immenso, una paura, e con essa una speranza, anima tutti i personaggi della tragedia. Sebbene

senza rimedio, il male che si impossessa di questa famiglia (madre, padre, figli) non sembra ancora senza senso. Il pubblico ascolterà lo spettacolo attraverso una cuffia stereofonica, per mezzo di una tecnica di ripresa del suono detta olofonica. Questo sistema permette di avere una percezione dello spazio molto dettagliata e sorprendentemente realistica. La sensazione di indossare una cuffia viene presto dimenticata a vantaggio di una sensazione di immersione totale nello spazio scenico.



una produzione

**mercadante**

teatro stabile di napoli diretto da ninni cutaià

# l'opera segreta

## trittico

da *L'opera segreta* e *Partitura* di Enzo Moscato  
ideazione e regia **Mario Martone**

dal 21 dicembre 2004  
al 16 gennaio 2005  
al Teatro Mercadante di Napoli

**Caravaggio, l'ultimo tempo**  
film\*

**La città involontaria**  
ca. Anna Maria Ortese

**'A ginestra 'e pontone**

con  
Claudia Abbate, Annalisa Arbolino, Peppe Bosone, Fulvia Carotenuto, Gino Curcione, Enza Di Blasio, Francesco Di Leva, Giovanna Giuliani, Gianfelice Imparato, Enzo Moscato, Angela Pagano, Anna Redi, Emanuele Valenti, Luciana Zazzera.  
Nel film Alessandro Abate, voce Danio Manfredini.

\*Una produzione BMW promossa e patrocinata da Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano, Regione Campania e Banca Intesa

biglietteria | tel. +39 081 5513396 - e-mail: info@teatrostabilenapoli.it - www.teatrostabilenapoli.it

Orario spettacoli  
da martedì a venerdì ore 20.30  
sabato e domenica ore 18.30  
trattativa

Calendario spettacoli/festività natalizie  
www.teatrostabilenapoli.it  
www.teatrostabilenapoli.it  
www.teatrostabilenapoli.it  
www.teatrostabilenapoli.it

appelli

**50 PRETI: STOP AL TRASH IN TV ALMENO DURANTE LE FESTE**  
 Secondo uno studio condotto dalla rivista Marketing e tv su 50 sacerdoti, i preti chiedono un embargo, fino al 7 gennaio, della tv spazzatura per dare spazio a programmi «che veicolino buoni e sani sentimenti». Per don Antonio Mazzi, fondatore della Comunità Exodus, «non bisogna profanare la famiglia e la persona. Al contrario occorre stare bene insieme senza aver bisogno di consumare e di ricercare negli oggetti preziosi il senso di questa festa». Si a cartoni animati e ai tg, no a reality show, a chi è in tv senza un motivo o senza una particolare dote se non la bellezza, no alla violenza, a litigi, battibecchi, nudi, dispute familiari.

festival

## AMORI FOLLI IN CINA, INTEGRALISTI IN IRAN, BUON CINEMA DAL MONDO A SALONICCO

Umberto Rossi

Verrebbe da dire che quasi tutto il mondo è paese. Ogni volta che la destra arriva al potere, ecco subito comparire liste d'epurazione tese ad eliminare qualche giornalista o un organizzatore culturale colpevole di non essere disposto ad inchinarsi al nuovo potere. Non conta che queste persone abbiano lavorato bene e che siano stimati anche all'estero. È quanto capita in Grecia ove si dà per certo il dimissionamento forzato di Michel Demopoulos dalla guida del Festival di Salonicco. Le cose sono arrivate al punto che Theo Angelopoulos, presidente della manifestazione, ha ribadito a più riprese la decisione d'andarsene ove l'attuale direttore fosse costretto a fare le valigie. Una cacciata che non rispetta le capacità di Demopoulos, un critico di formazione francese che è riuscito a sollevare il festival da una condizione di grande modestia culturale

facendone una delle manifestazioni europee più apprezzate. La maggiore candidata alla sua sostituzione è una produttrice che si ripromette di fare entrare più mercato e più glamour divistico nel cartellone. Cose già sentite a proposito della Mostra di Venezia? Certo ed è per questo che la storia ci ricorda i fatti di casa nostra. Per quanto riguarda l'edizione di quest'anno, la quarantunesima, due titoli hanno ricevuto i maggiori consensi. La giuria della sezione competitiva ha scelto Sogno amaro dell'iraniano Mahsen Amiryousefi. È un ritratto semidocumentario della vita e la morte di un funzionario dell'antico cimitero di Sedeh, il cui compito principale è quello di lavare i morti secondo il rituale islamico. Gli fanno contorno una vedova, che svolge lo stesso compito nei confronti delle salme delle donne, un bruciatore di

vestiti dei defunti e uno scavatore di fosse. Il capo è anziano, violento, autoritario, uso picchiare i suoi sottoposti, non esclude la donna, se commettono qualche mancanza o non si attengono rigidamente alla morale del lavoro. Il film è il ritratto di un integralista a tutto tondo, un uomo che vive poveramente, ma che trova rifugio nella certezza assoluta della fede. Il mondo che lo circonda gli è indifferente e in esso vede solo forme di peccato. La giuria della critica (Fipresci) ha preferito, invece, il cappello verde dell'esordiente cinese Liu Fendou. È il racconto di due storie incrociate d'amori disperati. Si parte dalle adunate oceaniche delle Guardie Rosse, negli anni sessanta, per rovesciare sentimenti e storia in due vicende esistenziali. Tre rapinatori assaltano una banca, ma finisce male perché uno di loro si ferma a telefonare

all'amante che vive in America. La donna gli comunica che non vuole più saperne di lui. Travolto dalla follia per l'amore perduto, il bandito si comporta come un pazzo e finisce circondato dalla polizia. Disperato si uccide. La seconda storia ha per protagonista il poliziotto che lo ha fronteggiato. L'uomo, affetto da problemi d'iaculatione precoce, non riesce a soddisfare la moglie che lo tradisce con un bellimbusto. Lui scopre la tresca e si nasconde per guardare la moglie mentre fa l'amore con l'amante. Quando la donna se ne accorge lo insulta e deride spingendolo a spararsi ad un braccio. Più che un film cinese, di stampo tradizionale, è, tematicamente e stilisticamente, una di quelle storie d'amour fou che tanto hanno contribuito al successo del romanticismo nero cinematografico francese.

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"  
 Oggi in edicola con l'Unità a €3,90 in più

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"  
 Oggi in edicola con l'Unità a €3,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

L'artista era arrivata nei nostri teatri, un po' fermi nel virtuosismo lirico, belcantistico, perpetuato da pur splendide voci ormai però inoltrate nel tempo (quella stessa pur straordinaria di Toti Dal Monte e prossima al tramonto). Inaugurava la Tebaldi un timbro giovane, decisa a interpretare da capo le vicende del nostro melodramma. E scelse non le vie del più facile successo, ma l'impegno di reinterpretare figure del nostro melodramma come se gli autori le avessero composte per lei. Di qui derivano la novità e la sorpresa del suo successo fin dalle prime apparizioni: la consapevolezza cioè di una nuova esigenza la portò ad approfondire ruoli affidati a voci di donne vittime della violenza sull'uomo. Il suo costante successo, durante l'intera carriera, furono le interpretazioni di Desdemona, Tosca, Liù, un successo avviato fin dalla prima apparizione nel *Mefistofele* di Boito, al Teatro Sociale di Rovigo, il 23 maggio 1944. Le piaceva, in quest'opera, esaltare con forte emozione il trionfo d'una vittima di Faust, cui dedicava un massimo di tensione, sempre avvertito dal pubblico che ammirò presto la fermezza e l'ansia vibranti nell'ampia arcata del canto. Nello stesso 1944, *Bohème* e *Amico Fritz* entusiasmarono il Regio di Parma. Aveva nella sua stessa persona un che di internamente solenne e quasi, a volte, statuario, pur riempiendo il teatro di un canto avvolgente, palpitante. Debuttò all'Opera di Roma con *Otello*, nel 1947, ripreso nel 1948 e 1954, quando - nelle vesti di Desdemona - fu strangolata da Mario Del Monaco. Una interpretazione che resta ancora nella memoria, non meno di quella d'una precedente *Traviata* con Violetta - una vittima anch'essa - sospinta ad un massimo di partecipazione.

Rinnovò il canto lirico, esaltava donne vittime della violenza dell'uomo sull'uomo fu vista come la rivale della Callas: Renata Tebaldi è stata una dei grandi soprani della nostra tradizione ed è morta a 83 anni

Fu, la Tebaldi, un soprano in continua ascesa, per quanto via via in «gara» con altre stelle del firmamento canoro, già affermate (Maria Caniglia, Margherita Carosio), coetanee (la Callas) o più giovani (Antonietta Stella). Aveva d'altra parte lei stessa avviato, involontariamente, un cimento, interpretando la figura di Elsa nel *Lohengrin* di Wagner, partecipando, in seguito, anche ai *Maestri Cantori di Norimberga*. La Callas nel 1949 aveva interpretato il ruolo di Kundry nel *Parisifal* e, nel 1950, al Teatro dell'Opera, l'Isotta del capolavoro wagneriano. Ma erano sfide che, dopotutto, accrescevano il prestigio dell'una e dell'altra, anche nelle interpretazioni di capolavori italiani. La Tebaldi fu una splendida Violetta nel 1948, e

altrettanto fece la Callas nel 1953, che già nel 1948 stesso aveva entusiasmato Roma, trionfando in *Turandot*. Con molta accortezza e consapevolezza della sua forza interiore, la Tebaldi trasformò, poi, in sue creature, la Contessa Rosina delle *Nozze di Figaro* e la piccola *Butterfly*, vittima dell'America. Una «vittima» trionfante fu anche Tosca insidiata da Scarpia. In Italia e nei maggiori teatri del mondo (Parigi, Londra, Buenos Aires, New York, Barcellona) fu ammirata dai più illustri direttori d'orchestra:

## LIRICA RENATA TEBALDI

# L'ultimo canto



Renata Tebaldi in una «Butterfly» al San Carlo di Napoli nel '58

Karajan ed anche Toscanini, partecipando al concerto che, nel 1946, riapriva la Scala. Sì, a un certo momento, la sfida con la Callas assunse toni più aspri, e la Tebaldi rinunciò al teatro milanese. Diremmo che anche gli studiosi e gli appassionati delle due cantanti si sono, in un certo senso, «sfidati» sull'elogio della voce tebaldiana, celebrata per la sicurezza, la flessibilità, la dolcezza, la trasparenza di un suono, «soffiato» - così ebbe a dire Eugenio Gara - come i miracolosi vetri di Murano. Ma il «miracolo» vero, compiuto dalla Tebaldi, fu quello di unificare, nelle sue interpretazioni, la località dell'800 e quella più aspra del '900. Leri l'hanno ricordato in tanti. Tra gli altri, i direttori d'orchestra Muti e Chailly, il presidente della Camera Casini, i cantanti Pavarotti e Bocelli, il sovrintendente del San Carlo di Napoli Gioacchino Lanza Tomasi, quello del Regio di Torino Giampiero Rubiconi, quello della Scala Carlo Fontana. Proprio Fontana ha rammentato che il teatro milanese «non fu generosissimo» con la Tebaldi al tempo della rivalità con la Callas ma che il rapporto fu ricucito negli anni '70. Un minuto di raccoglimento è stato osservato ieri alla Scala all'Europa riconosciuta per volere di Muti, al concerto dell'orchestra Verdi di Milano, alla Fenice di Venezia, mentre il Carlo Felice di Genova ha dedicato alla cantante la sua *Traviata*.

Erasmus Valente

### vie del tramonto

## Con Renata cala il sipario sull'età d'oro del melodramma

Rubens Tedeschi

Con la morte di Renata Tebaldi cala definitivamente il sipario sulla stagione aurea del melodramma. Ella vi regnò, si può ben dire, negli anni del secondo dopoguerra, quando i teatri lirici - dopo l'attività ridotta dalla violenza del conflitto - ritrovarono un improvviso splendore in un mondo dove tutto era da ricostruire. I più abbelliti si contendevano i palchi e le poltrone delle grandi sale, mentre sui palcoscenici appariva, per la gioia dei vociomani, uno stuolo di bellissime voci, eredi di una tradizione vicina a estinguersi. Splendida, imponente, con un timbro e un volume senza uguali nel repertorio tradizionale - tra Verdi e Puccini - la Tebaldi impersonava, nelle vesti di Violetta, di Aida, di Elisabetta, di Desdemona, la voglia di vivere, di godere, di quanti, sopravvissuti alle miserie della guerra e del dopoguerra, ostentavano improvvise fortune. I nuovi ricchi avevano bisogno di nuovi miti. L'apparizione di Maria Callas, accanto alla Tebaldi, scatenò la rumorosa gara che, tra il 1950 e il '60, per fissare limiti approssimativi, imperversò nell'universo del belcanto. Fra le due, ognuna aveva la sua legione di ammiratori, di fanatici che si estasiavano: questi per la celestiale purezza delle emissioni, quelli per la tragica vitalità dei personaggi. Va da sé che, nella battaglia del divismo, le autentiche ragioni dell'arte finivano spesso per scomparire. Comunque sia, alla Scala trionfò la «divina Maria» che impersonava il «nuovo» riscoprendo le nobili figure di un passato da lungo tempo rimosso. Renata ebbe la sua rivincita soprattutto in America. Quando poi si ritirò, per finire in bellezza, il suo ricordo rimase in quanti continuano a coltivare il sogno di un'assoluta purezza canora, tramontata nella generale decadenza dei teatri italiani, incapaci di rinnovarsi. Così, ancora per un quarto di secolo dopo la scomparsa della rivale, la Tebaldi sopravvisse in dignitoso silenzio: ombra elegante e discreta nel crepuscolo di un'epoca che, per i melomani, conserva una postuma esistenza nella sofisticata fedeltà dei dischi.

Stasera Retequattro trasmette «Rischio mortale», puntata girata nel 2002 che ha chiuso, almeno fino a oggi, la saga con lo scalcinato e bravissimo poliziotto

## Chi si rivede, il tenente Colombo nell'ultimo episodio

Nel suo immane impermeabile color panna, alla guida di una Peugeot 403 strapalata quanto lui, sempre in giro con un cane apatico, c'è poco da discutere, Peter Falk interpreta uno degli indagatori del «giallo» più simpatici, il tenente Colombo. Che oggi ricompare nell'ultimo tv movie inedito della longeva serie, *Rischio mortale*, trasmesso da Retequattro alle 21 in anteprima.

Prodotto nel 2002, *Rischio mortale* (il titolo originale è *Colombo likes the night life*, Colombo ama la vita notturna) è l'ultimo episodio girato della serie e vede il tenente impegnato nel caso di un apparente suicidio di un giornalista scandalistico.

Justin Price è pronto a finanziare la sua discoteca con il denaro sporco che gli offre Tony Galper, l'ex-marito della sua fidanzata Vanessa. Durante un litigio, proprio con Vanessa, Tony muore a causa di una caduta accidentale. Price, per riuscire ad avere i soldi, decide di fare credere che Galper è ancora in vita. Ma un giornalista senza scrupoli ricatta la coppia. Price decide di farlo fuori.

*Rischio mortale* è l'episodio numero 69 della saga nata nel 1968, ispirata a un romanzo giallo scritto da Richard Link e William Levinson nel 1960. In quello stesso anno i due autori ne elaborano una versione televisiva in un telefilm presto dimentico,

Peter Falk nei panni del tenente Colombo



cato, il cui protagonista era il tenente Fisher, poi producono anche un adattamento teatrale di scarso successo. Nel 1968, Link e Levinson presentano una nuova sceneggiatura alla Universal, Fisher viene sostituito da Colombo, e nasce così *Prescription Murder*. Il clamoroso successo ottenuto dalla puntata porta la Universal a produrre la prima serie, che verrà lanciata nel 1971: 45 episodi, trasmessi fino al 1978 dalla Nbc con grandissimi ascolti. Eppure se oggi identifichiamo il tenente Colombo con Peter Falk e viceversa (ed è difficile scindere l'uno dall'altro), conviene ricordare che all'inizio i due autori all'inizio sono scettici nell'affidare il ruolo al giovane

Falk, così lo propongono a Bing Crosby e Lee J. Cobb, i quali rifiutano. Dopo il periodo più la stagione d'oro, con episodi di qualità, una struttura narrativa perfetta, dialoghi scritti in maniera magistrale e situazioni paradossali, con il sottile umorismo del protagonista, la produzione si ferma nel '78 per i costi, che aumentano in modo proporzionale alla fama di Colombo nel mondo. Dopo molte vicissitudini, nel 1989, si riparte e fino al 2002 vengono realizzati 25 nuovi titoli, trasmessi negli Stati Uniti dalla Abc. Di nuovo un gran successo, dagli anni '90 gli episodi si riducono sempre di più. Nel 2002 si produce *Rischio mortale*.







**ex libris**

*La povertà di linguaggio rende deboli: rischia di farci diventare schiavi delle idee altrui.*

Giorgio Barberi Squarotti

**UNA RICETTA PER IL NOSTRO NATALE**

**Beppe Sebaste**

Sfoglio e leggo le parole sui giornali, alla ricerca di un'ispirazione per scrivere anch'io altre parole su questo giornale. Tutto mi sembra già detto, distorto, consumato. La povertà degli italiani e il divieto antifumo, i lamenti dei commercianti e le file al Monte di Pietà. La celebrazione dei diritti degli embrioni e i divieti alle persone, i messaggi di Ciampi ai giornalisti con la schiena piegata e il rinvio alle camere della legge che fa a pezzi le leggi. Le ultime disquisizioni sulla parola «regime», le polemiche inventate sul presepe, l'eco stranamente spenta dei massacri di Falluja, presto gloriosamente interpretati da Harrison Ford. La maliziosa e improvvisa scoperta che, in Olanda, libertà e tolleranza oggi non funzionano, forse dall'epoca di Rembrandt e Spinoza qualche conflitto è emerso, e le pubblicità alla «trilogia» in cofanetto di Oriana Fallaci, idea-regalo per un Natale dell'or-

re con odio e autofagia. Ancora, le ultime indignazioni per gli ultimi atti del nostro governo, col paradosso che le frasi di chi si oppone e quelle di chi rivendica sono ormai le stesse, senza infingimenti e senza pudori, come quelli che sono soddisfatti di andare alla guerra. L'idea invece, su questo nostro giornale, di un'altra festa di protesta a San Giovanni, contro l'ansia di guerra, regime e oligarchia.

Intanto i maggiori quotidiani hanno varato cospicui inserti dedicati al mangiare bene, bere bene, fare sesso bene, leggere bene, guardar bene le figure e comprare buoni profumi, ed è giusto: visto che non moriamo di fame, non camminiamo quotidianamente sulle mine e non ci bombardano la casa, cerchiamo almeno di non lamentarci di essere grassi, depressi, maledoranti e annoiati. Allora perché questa angoscia sottile a sfogliare i giornali degli altri, questa sensazione

di girare intorno al cerchio, o al vaso, di girare a vuoto, in una specie di attesa di qualcosa, di un vuoto da riempire? Saranno le feste o le leggi imminenti, o sarà appunto il Natale. E poiché questo giornale non offre inserti, svaghi e consigli per gli acquisti, per prepararsi all'evento vorrei condividere con i lettori questa ricetta per il nostro Natale, ideata dallo scrittore francese Roland Topor. Si chiama *L'innocent dans les beaux draps*, con un'avvertenza: che in francese essere «dans de beaux draps», cioè tra belle lenzuola, vuol dire essere nei pasticci, in una situazione incresciosa. Che si riferisca a qualcosa o a qualcuno?

«Prendete un innocente, spogliatelo, schermatelo, mollategli dei calci, uccidetelo, tagliatelo a pezzi nella pentola con un buon pezzo di burro, sale, pepe, aromi, scalogno e prezzemolo tritati. Fate ben rinvenire il tutto, aggiungete un goccio di vino bianco e un po' di brodo. Quando l'innocente comincia a bollire, toglietelo dal fuoco e servitelo dentro belle lenzuola. Mangiate discretamente, parlando di qualcun altro.»

beppe Sebaste@libero.it

**IL CALENDARIO DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Oggi in edicola con l'Unità a €3,90 in più

**orizzonti**

idee | libri | dibattito

**IL CALENDARIO DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Oggi in edicola con l'Unità a €3,90 in più

Francesco Piccolo

**TRADIZIONI**

**Te piace 'o presepe?**

La questione del presepe per un essere umano meridionale è molto seria. Se poi, come nel mio caso, l'essere umano meridionale è anche figlio di un padre che comincia a fare il presepe a ottobre e a dicembre ha compiuto un'opera mastodontica anche più complicata di quella di Luca Cupiello, allora la questione si compie nell'atto più doloroso: in quella perfetta adesione della metafora al letterale. Il significato del presepe, la sua presenza (e il fatto che «te piace» o no) non riporta soltanto a qualcos'altro - che è ciò di cui si parla in questi giorni - ma si materializza nella coscienza. Insomma, quel che per tutti in questi giorni ha a che fare con un problema teorico importante e su cui si gioca come sempre la fragilità laica di questo paese, per alcuni altri ha a che fare con una materializzazione pratica della questione, che si aggiunge in modo violento alla dialettica. Il presepe nella sua consistenza reale, la sua resistenza nelle case dove si va per davvero.



«Lil' Angel» di Keith Haring

La maggior parte delle persone che parlano del presepe, parlano del suo significato, ma non ci hanno convissuto per tutta la vita, prima con la sua presenza poi con la sua assenza. Hanno diritto a dire cosa significa, sia chiaro, ma - ripeto - conoscono solo la portata metaforica, non quella letterale. Che ha sempre una sua incontrovertibile importanza.

A casa mia, per anni mio padre ha mostrato a me e ai miei fratelli l'opera compiuta e per anni il gioco di «Natale in casa Cupiello» è stato il nostro gioco: te piace 'o presepe? Era la domanda di Luca Cupiello al figlio, Nennillo; era la domanda di mio padre a me - era la nostra rappresentazione domestica, ironica al primo livello, ma serissima al secondo. E la mia risposta era sempre la risposta di Nennillo: no. Perché ci giocavamo, appunto, ma in gioco c'era davvero quella questione: i valori della tradizione contro il rifiuto. Quei valori avevano come base accettata a priori la questione cattolica, ma essa non era presente nella dialettica: non ne aveva bisogno, esisteva a priori. Come a priori esisteva l'uomo meridionale e le sue caratteristiche, come a priori esisteva la terra in cui eravamo nati e alla quale dovevamo adattarci nell'accogliere tutte le regole, giuste e ingiuste. Come a priori esisteva, infine (letteralmente), il presepe nei giorni di Natale.

*Mio padre cominciava a farlo a ottobre e a dicembre l'opera era più complicata e mastodontica di quella di Luca Cupiello. Ancora oggi è protagonista nel modernissimo Natale 2004 perché è il vero ritratto dell'essere umano meridionale*



Particolare di un presepe napoletano trovato nel sito www.filcos.com

*All'identità tutto sommato massificante delle statuette del supermercato il mondo della Rete sa dispiegare tutto lo spettro del possibile: li trovi in miniatura, allestiti dentro una cozza, costruiti col Lego, fatti di carta...*

Aldo Nove

Ora, Nennillo, nella commedia di Eduardo, non si limitava a dire: no. Andava oltre. Il padre gli mostrava il ruscello «con l'acqua vera». E lui guardava dietro. Perché il presepe ha un «dietro» dove si annidano i meccanismi, la storia della sua costruzione. Il senso è davanti, è quel che si vede. Ma dietro, con i meccanismi, ci sono le motivazioni. E Nennillo andava a guardare dietro e poi distruggeva l'impalcatura con la sua dialettica semplice, finto ingenua: «l'acqua vera con l'enteroclisima dietro?». L'enteroclisima, come lo chiamava lui, era appunto il meccanismo. Il padre voleva mostrare il risultato, il senso. Il figlio voleva capire il meccanismo, le motivazioni. Era terribile scoprire il gioco del presepe, anche se per qualcuno (i teorici del presepe senza presepe a casa) può sembrare addirittura facile. Ma se era terribile, non era facile. Mettersi contro i valori pregressi della propria esistenza è il compito dei figli, ma non è facile. Ci sono i sentimenti a confondere. E nell'essere umano meridionale, questo è il punto, i sentimenti,

tutti, anche i migliori, attuano un ricatto che è sempre presente, ma sempre «dietro». Fino a quando non lo vedi. Fino a quando, appunto, non decidi che il presepe non è solo quello davanti, ma è tutto, e quindi anche la parte nascosta. Questo riguarda la questione letterale - il presepe vero e proprio; la questione meridionale e quella religiosa. Tutte apparentate allegramente dal fatto di preesistere alla nascita della coscienza autonoma. In pratica, per un figlio meridionale borghese cattolico, l'esistenza non consiste nel costruire, ma nel distruggere. Come diceva La Capria in *Ferito a morte*, nel trascorrere l'intera esistenza ad attraversare la foresta intricatissima, e se alla fine si arriva dall'altra parte, ormai è troppo tardi. Per questo - anche per questo, oltre a motivi più concreti (letterali) - l'essere umano meridionale spesso scappa, va via, va altrove. È il solo modo di buttare giù tutto, di distruggere in un colpo solo. E senza che questo riesca a provocare, poi, in effetti, né una vera di-

struzione, né una vera lontananza, né una vera liberazione. Ma soltanto passi piccoli e lenti, pieni di nostalgia e senso di colpa a causa del ricatto affettivo.

Per questo il presepe è lì, si impone, e finisce per essere protagonista in un Natale modernissimo come quello del 2004. Perché o ti impone di rientrare in silenzio nel suo tepore casalingo, oppure se lo cacci via ti costringe a combattere con i sensi di colpa affettivi. In pratica, questo non è altro che il ritratto dell'essere umano cattolico, e anche dell'essere umano meridionale. Che coincidono quasi completamente. Nel presepe. Per questo l'unica possibilità di amare il padre è il suo presepe alla maniera degli adulti, è di rispondere no, tutte le volte che tuo padre ti chiede: te piace 'o presepe?

Non avevo mai riflettuto sul fatto che l'opposto di «consumatore» è «conservatore», in un psichedelico cozzo di campi semantici con conseguenti, oscure effrazioni ideologiche. Del resto, è anche un fatto d'identità: «La Coop sei tu: Chi può darti di più?». Ma parlando di presepi, all'identità tutto sommato massificante delle statuette della Coop il mondo della Rete sa dispiegare tutto lo spettro che l'attuale ontologia dei consumi ci permette di godere e finalmente di essere. *Www.glamouronline* ci informa del presepe più figo dell'anno, quello allestito al museo delle cere di Madame Tussaud, con i coniugi Beckham che fanno Gesù e Maria, Blair Bush e il duca di Edimburgo che fanno la parte dei Re Magi, Hugh Grant e Samuel L. Jackson sono i pastorelli mentre Kilye Minogue è un angioletto oltremodo sexy. Man-

modi più disparati. Mi piaceva, diversamente dai miei genitori, un presepe fantasioso e ricco di contaminazioni. E quindi, sul tappeto di muschio strappato dal muro del vicino di casa e attorno alla capanna comperata per seimila lire nella bottega della parrocchia, ci mettevo i soldatini atlantici e i tirannosauri in plastica, le riproduzioni di Topolino del formaggio Mio e usavo gli smarties come figure decorative (da bambino pensavo che essendo il natale magico anche le pietre fossero magiche nel luogo dove si è compiuto, quindi era normale che avessero il cioccolato dentro). Ma i miei genitori non apprezzavano i miei sforzi di fantasia e buttavano via tutto. «Il presepe lo facciamo l'anno prossimo, quando sarai diventato normale come tutti gli altri bambini». Dopo qualche anno ho lasciato perdere. Niente più presepi. Niente più infanzia. Niente più «normalità». Specialmente quest'ultima. Che non ho mai capito cosa sia. Esiste, un «presepe normale»?

- clicca su**
- [www.glamouronline](http://www.glamouronline)
  - [www.naturalgarden.com](http://www.naturalgarden.com)
  - [www.presepinminiatura.it](http://www.presepinminiatura.it)
  - [www.regalicious.com](http://www.regalicious.com)
  - [www.filcos.com](http://www.filcos.com)
  - [www.sottocoperta.net](http://www.sottocoperta.net)

stripbook



classifica

- 1 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori pagine 562 euro 18,60
- 2 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori pagine 455 euro 25,00
- 3 STORIA D'ITALIA DA MUSSOLINI A BERLUSCONI di Bruno Vespa Mondadori
- Rai Eri pagine XVI-828 euro 18,00
- 4 NIENTE DI VERO TRanne GLI OCCHI di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dallai pagine 499 euro 18,60
- 5 LA PAZIENZA DEL RAGNO di Andrea Camilleri Sellerio pagine 255 euro 10,00

dodici righe

TRA BIANCO E NERO



Tredici racconti di una nuova scrittrice da scoprire: Andrea Lee, una firma del *New Yorker*. Non fatevi sviare dalla grafica in stile «chick lit» (la narrativa per «gallinelle»). Né dall'ambientazione un po' odiosetta - una Milano da bere - della prima di queste storie. Andrea Lee, figlia della borghesia nera americana da quindici anni in Italia, ha un talento su generis nel raccontare gli abbagli degli incontri tra culture e razze. Da manuale *Il cocchio dorato*: genitori e figli a bordo di una Packard luccicante compiono nel 1962 un viaggio di emancipazione per gli Stati Uniti, sognando di farlo non «da neri» ma da cittadini come tutti.

ZIMBABWE, ANNO 1980



L'Africa sta producendo una generazione di romanzieri splendidi. Yvonne Vera, nata a Bulawayo, in Zimbabwe, è tra di loro. *Il fuoco e la farfalla*, il precedente romanzo edito anch'esso da Frassinelli, ci aveva fatto conoscere la sua scrittura poetica e sensuale, da vertigine. Qui Vera - che, di madrelingua shona, scrive però in inglese - narra una storia ambientata nel 1980, l'anno in cui il suo paese conquistò l'indipendenza dalla Gran Bretagna, per affrontare poi, però, un lungo periodo di violenze interne fratricide. Protagoniste due sorelle, Thenjiwe e Nonceba, l'una con un destino di tragedia, l'altra portatrice di speranza.

E DIO CREÒ COLETTE



«Dice l'indicibile e nomina l'innominabile» scrive Julia Kristeva, star dello strutturalismo francese, a proposito di Colette, la «scandalosa» autrice di romanzi come *La vagabonda* col quale arrivò a un soffio dal vincere il premio Goncourt, bisessuale e prima a presentarsi, da ballerina, in scena a seno nudo. In questo saggio uscito in Francia col sottotitolo «La chair du monde. Le génie féminin» (La carne del mondo. Il genio femminile) Kristeva ripercorre la sua avventurosa biografia (Colette nacque nel 1874 e morì nel 1954) intercalandola con l'analisi della sua opera.

**Lettera matematica Pristem** di Aa. Vv. Springer-Verlag pagg. 128 euro 20

**Il genio e il gentiluomo** di Fabio Toscano Sironi pagg. 314 euro 18

**La regola del disordine** di Roberto Gramiccia Editori Riuniti pagg. 200 euro 12

# Padre salva padre, l'«altro» De Cataldo

Torna in libreria l'apologo noir sul rapporto genitori-figli dell'autore di «Romanzo criminale»

**Wu Ming 1**  
Torna in libreria *Il padre e lo straniero* di Giancarlo De Cataldo (e/o), già uscito per Manifestolibri nel 1997, un lustro prima della consacrazione dell'autore con *Romanzo criminale*. Il nostro presente - l'imminente 2005, quarto anno della «War on Terror» - interroga il libro in nuovi modi e ha orecchie giuste per ascoltare le risposte. Il romanzo si presenta come un noir sul rapporto padri-figli, il cameratismo maschile e la società multi-etnica. Ho scritto «si presen-

ta» perché questi sono i piani di lettura immediati. Leggendo, la faccenda si complica, i piani si moltiplicano. Quello che ci troviamo tra le mani è un piccolo, sofferto *exemplum*: fa riflettere sull'aver più padri, e sul dovere di esser padri dei figli altrui, ben oltre il vincolo biologico, le nazionalità, le differenze culturali. Quest'assunzione di responsabilità è l'unico modo per non farsi annientare dalle tragedie della vita. Mani che aiutino a rialzarsi dopo le brutte cadute, di questo abbiamo bisogno. Fin qui il messaggio suona piuttosto ovvio, per quanto, ehm, giovani senz'altro

ripeterlo, che tutti vivremmo meglio se razzolissimo conformi a prediche ritenute «banali». Tuttavia, a rendere l'*exemplum* davvero incisivo e per niente banale è il modo in cui il protagonista Diego (anzi, «Marini Diego»), dipendente statale dalla vita bigia e intorpidita, diviene autocosciente e responsabile. Sì, perché il discorso sull'aver più padri e più figli lo sente fare a Walid, mediorientale di un Paese mai nominato, la cui vita è avvolta nel mistero. I due si incontrano all'ingresso di un istituto per bambini gravemente handicappati. Diego è padre di Giacomo, Walid è padre di

**«assolo»**  
«Il padre e lo straniero» di Giancarlo De Cataldo è pubblicato dalle edizioni e/o nella nuova collana «Assolo», che ha esordito in libreria il mese scorso con un altro importante autore italiano di noir, Massimo Carlotto e il suo «Niente più niente al mondo». Il prossimo titolo previsto è stato scritto a quattro mani dall'israeliano Etgar Keret e dal palestinese Samir El-Youssef. È intitolato «Gaza blues» e uscirà in primavera. Il filo che lega i romanzi brevi e i testi di «Assolo» è un doppio filo, temi di attualità e scrittura graffiante, al servizio di una narrazione impegnata. O, diciamo, di una narrazione impegnata.

Yussuf, bimbi dal cervello talmente menomato da non poter affrontare i minimi compiti di una giornata nel mondo. L'amicizia con Walid permette a Diego di uscire dalla narcosi dell'autocommiserazione, lo rende partecipe di una realtà creolizzante, contaminata. Le mani che lo aiutano a rialzarsi provengono da una cultura *altra*, non ancora ammazza, in cui l'individuo-consumatore non è la principale identità di un essere umano. Anche questa cultura ha le sue tare, non è auspicabile adottarne i costumi clanico-tribali, ma qui non si descrive una conversione o un'annessione, bensì un'incontro, con la condivisione di esperienze dolorose e la ricerca di una sintesi, un superamento,

figure

## COME TI SPIEGO LA TV...

Corredato di un consistente apparato iconografico di un album della tv. Utile e bello questo agile fascicolo di poco più di cento dense pagine, a colori e in bianco e nero, di Pietro Favari. Diviso in tre settori e gradevolmente impaginato ci racconta nella prima parte la storia della tv, con le origini e i primi esperimenti in Italia: la sua nascita e la sua affermazione nella penisola partendo dall'era Bernabei fino all'era di Berlusconi ed anche dopo, passando per gli anni della riforma, quella che nel '75 fornì per una breve stagione l'illusione di un servizio pubblico nuovo e meno subalterno al potere. Nella seconda il lettore potrà trovare la teoria, le tecniche e gli strumenti legati al piccolo schermo, il palinsesto, l'iter produttivo: dal regista, allo scenografo, al costumista fino al pubblico. L'ultima parte è fatta da venticinque piacevoli letture dedicate ad alcune delle storiche trasmissioni della tv pubblica e privata: ci sono *Un, due, tre, Gialloclub, Il teatro di Eduardo, Maigret e Sandokan*, ma anche *Blob, Chi l'ha visto, I Simpson* e il *Grande Fratello*. Chiude un glossario essenziale. Il pregio del libro è di coniugare un'impronta didattica ad un puntuale approfondimento tematico, divulgazione e specialismo, foto e testi interessanti: e non manca, infine, nemmeno lo spazio per la tv di strada ed il «terzo polo».



## ...E COME CI GIOCO

Tempo di feste, tempo di giochi in famiglia: carte, tombole, monopoli... e di *Tv Game*, una sorta di amarcord della tv in bianco e nero, corredato di 56 carte con le caricature dei protagonisti del piccolo schermo d'allora: da Mina a Celentano, da Mike Bongiorno a Ubaldo Lay, da Rita Pavone a Renato Rascel, a Paolo Villaggio. Le firma Walter Molino (1915-1917), mitico illustratore delle copertine della *Domenica del Corriere* e di *Grand Hotel*. Il gioco, curato da Alberto e Tatiana Gedda, Spartaco Albertarelli e Robi Ronza è stato realizzato da Pietro Alligo e Mario Pignatello per le edizioni Lo Scarabeo. Oltre alle carte, la scatola contiene un libretto con le regole del gioco e schede sui programmi tv. Che da sole, anche senza giocare, possono riempire di gioia una serata.

Televisione

di Pietro Favari, Zanichelli, pagg. 116, euro 10,60

Giandomenico Crapin

di Walter Molino, Lo Scarabeo, euro 14,90

## GLI OCCHI DEI VECCHI



Dagli articoli di Valentino Bompiani scritti per *La Stampa* tra il 1976 e il 1982, eccone raccolti quattro in un libretto struggente come una dedica. E forse è anche una dedica questo *I vecchi invisibili*, riflessioni sullo sguardo che cambia quando gli anni via via posatisi sulle palpebre sono tanti, mentre la vita sembra scorrere per gli altri al ritmo di sempre: «Non si tratta di consolarmi, i vecchi ma di tenerli utili e vivi alla società. Nietzsche ammoniva che il cervello è uno stomaco. Se c'è la mutua per le ulcere, ci deve essere la mutua per rieducare il cervello a digerire la vita che cambia. Il principio fondamentale di ogni educazione o rieducazione, diceva Rousseau, non è di guadagnare tempo, ma di perderlo.

biografie

# I nostri matematici? Hanno dei numeri

danano anima e corpo a una cultura, il XX secolo è caratterizzato dalle idee e dal lavoro di una serie impressionante di grandi figure di matematici che non sono mai semplici (si fa per dire) «dimostratori di teoremi», ma intellettuali a tutto tondo. Nella galleria ci sono molti italiani. Ma non perché la rivista è italiana. Bensì perché la matematica italiana ha raggiunto vette culturali altissime. Tanto alte che, nel corso di quella autentica sua primavera vissuta nei primi decenni del Novecento, essa era considerata tra le migliori al mondo, se non la migliore in assoluto. C'è da chiedersi come mai l'Italia, nei primi decenni del Novecento, mentre l'unità nazionale sta ancora formandosi e la transizione da un'economia contadina a un'economia industriale non è ancora

avvenuta, sia riuscita a produrre una delle migliori scuole di matematica al mondo, se non la migliore in assoluto. La risposta non è semplice. E forse va ricercata anche nel fatto che, in mancanza di una domanda sociale diffusa di cultura matematica, i matematici italiani si siano potuti dedicare con grande libertà ai problemi teorici più profondi. C'è da chiedersi anche come mai, oggi, il ricordo di quella straordinaria primavera non sia molto presente al di fuori di una ristretta cerchia di specialisti. Forse perché la battaglia culturale che il matematico Federico Enriques ingaggiò, all'inizio del XX secolo, con Benedetto Croce e Giovanni Gentile sulla natura del pensiero scientifico è stata vinta a mani basse dai due filosofi idealisti. E ancora oggi le classi dirigenti di questo paese - a ogni livello - stentano a

vedere nella scienza una cultura. Una cultura vera. Ma se noi non ricordiamo le grandi figure di «intellettuale-matematici» che hanno caratterizzato la storia culturale dell'Italia nel Novecento è anche perché pochi storici hanno pensato di regalarne le biografie. Nelle ultime settimane hanno provveduto a colmare parzialmente la lacuna due autori, Fabio Toscano e Roberto Gramiccia, con due libri dedicati rispettivamente al matematico romagnolo Gregorio Ricci-Curbastro e al matematico napoletano Renato Caccioppoli. Né l'uno né l'altro sono storici. Il primo è un fisico che sa di filosofia. E il secondo è un medico che ama l'arte. Entrambi sono giornalisti. Ed entrambi hanno realizzato delle ottime opere biografiche, sia pure con approcci diversi. Fabio Toscano con *Il genio e il gentiluomo* è riuscito a descrivere il

genio matematico e la tranquilla personalità da intellettuale di provincia di Gregorio Ricci-Curbastro. Autore del calcolo differenziale assoluto, ovvero di quella matematica che ha consentito ad Albert Einstein di elaborare, dopo almeno otto anni di sforzi, la sua teoria della relatività generale. Il più grande prodotto, forse, della fisica teorica del Novecento e uno dei più grandi di ogni tempo. Roberto Gramiccia con il suo *La regola del disordine* propone solo (si fa per dire) l'intellettuale Renato Caccioppoli. E tuttavia non è, il suo, un lavoro incompiuto. Tutt'altro. Perché Renato Caccioppoli, il matematico napoletano, ha avuto una vita personale, culturale e politica così intensa da caratterizzare una vasta epoca, durante e dopo il fascismo, della realtà partenopea. La lettura di queste tre proposte editoriali sulla storia di alcuni grandi matematici italiani del Novecento ci lascia, nel complesso, una bella sensazione. Una sensazione di speranza. Iniziando a colmare un vuoto e a ricostruire un parte importante della storia scientifica italiana, dimostrano che il nostro paese ha una tradizione culturale magari minoritaria ma molto forte. Capace di superare anche le epoche più buie, pronta ad alimentare nuove primavere.











Carla Cerati  
**L'intruso**

*Chi ha stabilito  
che si debba amare un padre  
soltanto perché è nostro padre?*

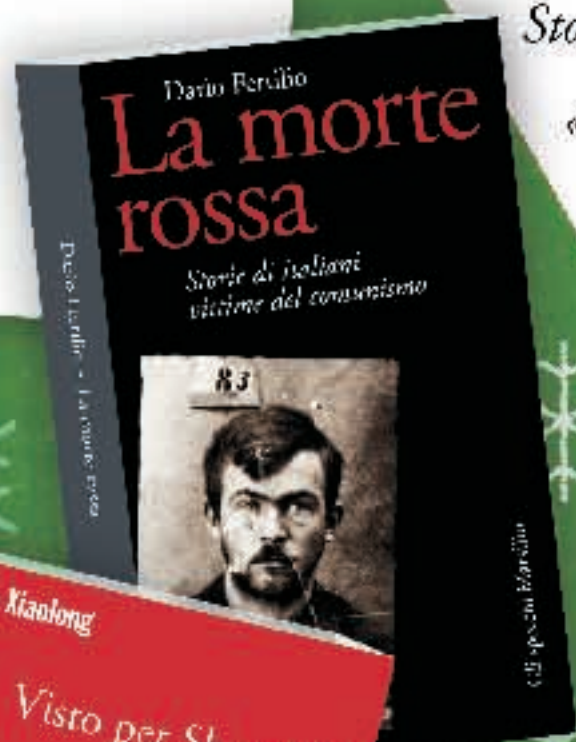
«Un libro coraggioso»  
Giulia Borghese, *CORRIERE DELLA SERA*



Dario Fertilio  
**La morte rossa**

*Storie di italiani vittime del comunismo*

«Un libro di una vita  
che ha i colori della sofferenza  
e della dignità e le cui voci risuonano  
e da nessuna censura  
possono più essere soffocate»  
Vittorio Strada, *CORRIERE DELLA SERA*



Qiu Xiaolong  
**Visto per Shanghai**

«La Cina è vicina e indecifrabile.  
Uno dei modi per conoscerla  
sono i solidissimi gialli di Xiaolong»  
Filippo La Porta, *MUSICA*



Dello stesso autore  
*La misteriosa morte della compagna Guan*



Enrico Remmert Luca Ragagnin  
**Elogio della sbronza consapevole**  
*Piccolo viaggio dal bicchiere alla luna*

«Attraverso le letterature di tutti i tempi e paesi  
per cercare là dove la scrittura si fa d'alcol»  
Nico Orongo, *TUTTOLIBRI*



Enzo Fileno Carabba  
**Pessimi segnali**

«Feroce e ironico e catturante  
come un gorgo»  
Leonetta Bentivoglio, *LA REPUBBLICA*



Emilio Giannelli  
**Il re sola**

*Poter ridere dei potenti  
è sempre stata una conquista  
per chi il potere lo subisce*

# Marsilio